ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna e Suppl. della domenica

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile / Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 2 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 2 Ottobre 1896 Num. 273

Roma, 1° ottobre 1896

Molti giornali inglesi credono alla prossima conclusione di un accordo fra la Francia e la Russia da una parte e l'Inghilterra dall'altra, a proposito degli affari di Turchia. Il *Manchester Guardian* precisa queste voci così:

Supponendo che la Gran Brettagna acconsenta alla neutralizzazione dell'Egitto, sotto la garanzia internazionale delle potenze, la Francia e la Russia potrebbero, dal canto loro, accordarsi con noi su un sistema di controllo europeo da stabilirsi in Turchia.

Il *Daily News*, ritornando sul discorso di Gladstone, stima che tutte le nazioni europee applaudirebbero ad un intervento della Russia, se questa potenza, dopo essersi intesa con l'Inghilterra, e certa del consenso della Francia, si assumesse la protezione degli armeni ed obbligasse così il sultano ad assicurare egli stesso la tranquillità dei suoi altri sudditi cristiani. E l'applauso certamente scoppierebbe caldo e intenso, tanto più che si odono dei giornali seri come la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e la *Koelnische Zeitung* rimproverare agli armeni la nera loro ingratitudine verso il migliore dei sovrani, accusando i difensori di una razza che sta per sparire «di meditare il massacro dei turchi». Allora infatti sparirebbe il dubbio che, pur di non toccare alla integrità dell'impero ottomano, le potenze europee sono disposte a lasciare gli armeni in piena balìa dei fanatici turchi e delle cure paterne di Abdul-Hamid, consentendo un rifacimento tragico della vecchia favola dell'asinello e del leone.

A questo proposito va notata una corrispondenza da Van pubblicata dal *Times*, dove si sostiene che la riconciliazione fra armeni e turchi dipende in gran parte dagli armeni stessi, che devono abbandonare le bibbie e i metodi rivoluzionari. E che gli armeni sieno diventati rivoluzionari è difficile negarlo. Un giornale di Ginevra, dove molti capi armeni si sono rifugiati, la *Tribune*, ha ricevuto da uno di essi la dichiarazione che «data la mancanza assoluta di libertà e dati i mostruosi massacri e periodicità così frequenti, il partito è divenuto rivoluzionario». Ma nemmeno gli agnelli si lasciano sgozzare senza [illegible].

Per tornare alla probabile azione delle potenze, il colloquio che l'ambasciatore francese Cambon ebbe col sultano può interpretarsi come un primo segno dell'accordo che i giornali inglesi pronosticano? Qualche giornale berlinese crede sapere che il conte Goluchowski avrebbe proposto alle grandi potenze di firmare un protocollo, per il quale ciascuna si impegnerebbe a non intervenire separatamente in Turchia ed a procedere di concerto per ristabilirvi l'ordine: il governo tedesco appoggerebbe questa proposta, che non troverebbe resistenza seria che da parte del gabinetto di San Giacomo. Checchè sia, le potenze che sono già d'accordo sarebbero sempre riluttanti dai mezzi energici.

Il *Temps* infatti assicura che Cambon ha vivamente raccomandato al sultano l'esecuzione della promessa fatta agli armeni «stimando con ragione che, se il sultano mantiene i suoi impegni, i torbidi finiranno immediatamente.» Le potenze amanti dello *statu quo* non potrebbero mostrarsi più pazienti; ed è forse per questo che dalla Turchia giungono notizie di nuovi eccidi e che la Sublime Porta aumenta, a quanto si dice, la difesa del Bosforo. E fino a quando durerà la cruenta commedia?

Quello che si vede

L'arte con la quale è redatto il comunicato dell'*Agenzia Stefani*, riguardante il trattato italo-tunisino, è stata tosto superata dalla facilità del consenso degli ufficiosi, che sono larghissimi di lodi generiche, quanto parchi di commenti specifici, e di risposte agli appunti che suggeriva un'accurata lettura.

Eppure quel che non si vede ancora, potrebbe essere anche più grave di quello che è dato scorgere, un po' qua un po' là, tra le linee della prosa consegnata al telegrafo; poichè solo la stampa dei documenti integrali potrà condurre ad un giudizio pieno ed esauriente. Ma anche il poco che ci fu dato vedere subito, e che notammo ieri in frettolose osservazioni, basta a giustificare il sommario giudizio che vediamo pronunciato da varie parti.

Chi, senz'ira e senza preconcetto, consideri quale situazione sarebbe stata fatta all'Italia dall'abbandono puro e semplice del trattato, e la confronti con quella creatale dai nuovi accordi per nove anni, e con l'altra che sorgerà allo spirare del novennio, vedrà con tutta chiarezza quale sia la vera portata dei cinque atti firmati ieri a Parigi, e che oggi si tenta di far passare per un grande successo della nostra diplomazia.

A parte la questione pregiudiziale che si sarebbe potuta elevare sulla validità della denuncia, è ormai fuori di contestazione che alla scadenza del vecchio trattato, sarebbero rientrate nel loro pieno vigore le vecchie Capitolazioni, cui il trattato non aveva fatto rinuncia, chè supponeva anzi quel regime immutabile, e solo provvedeva a disciplinarlo per rispetto al modo di valutare le merci, sulle quali il dazio doveva essere applicato in ragione dell'otto per cento del loro valore.

La Francia avrebbe contestato il loro valore, è vero, ma con quali argomenti?

L'argomento di Massaua tutti avrebbero potuto invocarlo fuori della Francia, la quale aveva sostenuto in quell'occasione che «tutti i precedenti autorizzavano a dire che le Capitolazioni non sono soppresse *ipso facto* in un paese amministrato da potenza europea, ma che, perchè cessino, occorre l'adesione dei governi interessati.»

E l'on. Crispi non aveva contraddetto a questa affermazione generica, ma non applicabile al caso di Massaua.

In una delle sue note di quel tempo, aveva concretato a questo modo il suo pensiero: «Molti paesi oggi soggetti al comune diritto delle genti erano in un passato più o meno prossimo soggetti alla regola delle Capitolazioni. Gli uni sono passati sotto la piena sovranità degli Stati europei; gli altri restano sotto una sovranità mussulmana, ma furono sottomessi all'amministrazione di tale o tal'altra potenza cristiana e civile. Ora, in seguito al cambiamento di questa condizione giuridica, il fatto che noi vediamo prodursi costantemente è questo.

«Quando un paese detto *a Capitolazioni* passa sotto l'amministrazione di una potenza cristiana e civile, senza che la sovranità cambi, le Capitolazioni non cessano generalmente di essere in vigore, se non in seguito ad accordi fra la potenza occupante ed i terzi. E' ciò che avvenne per la Bosnia e l'Erzegovina, per Cipro e per la Tunisia. Quando un paese *a Capitolazioni* passa, non solamente sotto l'amministrazione, ma anche sotto la piena sovranità di una potenza cristiana e civile, le capitolazioni cessano *ipso facto*. E' ciò che avvenne per l'Algeria. E' ciò che avvenne per la Dobrudcha, che passando dalla sovranità ottomana sotto la sovranità rumena, ha cessato di essere retta dalle Capitolazioni. Ciò avvenne per i territori ceduti dalla Sublime Porta alla Russia in virtù dell'art. LVIII del trattato di Berlino.»

E questo sarebbe accaduto a Massaua, dato che Capitolazioni vi avessero esistito, perchè l'Italia vi esercitava diritti sovrani.

Ciò posto noi oggi, salvo il caso di una violenza incompatibile coi tempi e con le consuetudini vigenti fra i popoli civili, avremmo in Tunisi i diritti derivanti dalle Capitolazioni, con tutte le garanzie politiche e personali che stabilivano, e con un regime doganale perpetuo all'otto per cento. La minaccia di una unione doganale colla Francia, senza una precedente annessione, era scongiurata non tanto dal trattato anglo-tunisino, quanto dalle Capitolazioni medesime.

Il nuovo trattato, a quanto dicono gli ufficiosi, non accenna alle Capitolazioni nè in bene, nè in male, ma neppure ripete la riserva che il vecchio recava esplicitamente nel primo articolo, ad evitar ogni pericolo di deroga sottintesa!

Dopo ciò le nuove Convenzioni guarentiscono per nove anni alcuni dei diritti italiani, quelli sulle scuole, sull'ospedale, e sulle associazioni, ma si deroga apertamente all'antico giure con i due protocolli riferentisi al servizio consolare e all'estradizione. Con l'uno i consoli sono posti in condizione di piena uguaglianza coi consoli esistenti negli Stati europei, cioè non potranno più entrare in ufficio senza l'*exequatur*; con l'altro si pone termine al diritto di extra-territorialità che accompagnava ogni italiano in Tunisia e ne rendeva inviolabili la persona ed il domicilio.

Per gli affari commerciali resta lo *statu quo*, cioè la tariffa dell'otto per cento *ad valorem* finchè dura il trattato anglo-tunisino, trattato perpetuo originariamente, ma che l'Inghilterra si è obbligata a rivedere con l'articolo quinto del trattato col Siam.

Qui sta il punto più grave.

La Francia infatti, si assicura fin d'ora, per lo meno per l'epoca della revisione, una posizione privilegiata, essendosi esclusa dall'azione della clausola della nazione più favorita.

E il telegrafo ammonisce chi serbasse in proposito delle speranze, che tra l'Inghilterra e la Francia sono già in corso le trattative domandate col trattato del Siam.

Dunque ristretti i diritti italiani, vulnerate per lo meno le Capitolazioni, il commercio italiano è minacciato, a breve scadenza, di una micidiale concorrenza.

Gli ufficiosi citano l'esempio dell'Austria, e dimenticano che l'Austria non ha sudditi in Tunisia cui garantire i diritti capitolari, e che in compenso della rinuncia ad un diritto per essa senza importanza, ha avuto da parte della Francia la rinuncia alle pretese di far entrare in Austria i suoi vini sulla base della clausola austro-italiana.

Quanto a noi non abbiamo domandato compenso di sorta, neppure la promessa di applicazione all'Italia della tariffa francese minima, che è pur gravosissima. Si annunciano dei negoziati in proposito: ma arriveranno essi ad una conclusione?

Intanto, mentre si sta per chiudere la via ai prodotti che la Sardegna e la Sicilia mandavano nella Reggenza, la Francia si appresta ad entrare in concorrenza con noi, su quei mercati d'America che ci eravamo aperti con stento, dopo la rottura doganale del 1888, ed i giornali annunciano le sue prime trattative con l'Argentina.

Questo è, a larghi tratti, quel che si vede.

Meglio questo che nulla, ci par di sentirci rispondere da qualcuno a cui non par vero d'essere uscito vivo dalle strettoie del penoso negoziato.

E non s'accorge, che con questa specie d'argomenti, esso arreca la maggiore ingiuria a quei governanti francesi, ai quali i nostri hanno fatto e fanno tante inutili e gratuite concessioni.

L'accordo franco-italiano per Tunisi

(*Nostri telegrammi particolari*)

Le impressioni della stampa francese

PARIGI, 1, ore 10,40 antim. — (*Jacopo.*) I giornali annunziano che l'ambasciatore d'Italia, conte Tornielli, ed il ministro degli affari esteri, Hanotaux, dopo negoziati laboriosi, ma improntati da ambo le parti ad un costante spirito di conciliazione e di cortesia, hanno ieri firmato alle ore 11,3 ant. al Quai d'Orsay gli accordi intervenuti fra l'Italia e la Francia, in occasione della scadenza del trattato di commercio e navigazione italo-tunisino.

L'accordo sulla questione commerciale era d'altronde concluso fino da lunedì sera.

La durata della Convenzione è fissata — come sapete — a nove anni.

Il ministero degli esteri francese pubblicherà fra poco un Libro Giallo contenente i documenti della Convenzione franco-italiana per sottoporli al Parlamento non appena questo sarà riaperto.

Telegrafano al *Petit Parisien* da Tunisi che la nuova Convenzione venne affissa ieri alle cinque.

Il corrispondente aggiunge che numerosi gruppi, composti di vari elementi della colonia europea nei quali dominavano gli italiani, commentavano animatamente il concluso accordo il quale in generale è bene accolto (*sic*) giudicandosi che esso elimina i dissensi ed assicura l'avvenire economico della Tunisia (?!)

Quasi tutti i giornali di Parigi commentano in vario senso la nuova Convenzione.

L'*Eclair* si felicita pel fatto che siensi vinte le difficoltà che opponevansi alla conclusione dell'accordo. L'affare in se stesso non è di grande importanza ma ne ha invece molta sul terreno della politica generale, tanto più che pressioni estere — esercitate sopratutto da Londra — cercarono di distogliere l'Italia dall'intendersi colla Francia.

Il giornale constata che la politica della buona fede e del buon senso ha ripreso i suoi diritti in Italia, e si dichiara convinto che il trattato italo-tunisino condurrà ad un ravvicinamento definitivo tra due popoli fatti per amarsi ed intendersi.

Il *Matin* fa una lunga storia delle difficoltà vinte. Dice che il trattato solleverà le proteste della stampa crispina ma si afferma lieto della sua conclusione.

Aggiunge che la Francia si mostrò conciliante e liberale, e scorge nel nuovo patto il preludio di un ravvicinamento franco-italiano sul [illegible].

Il *Soleil* dice che Umberto è obbligato a rimanere nella triplice: però sul terreno commerciale è stato fatto un gran passo che preluderà a un ravvicinamento delle due nazioni anche sul terreno politico.

Il *Courrier du Soir* si felicita pel fatto che la diplomazia francese seppe abilmente e delicatamente far riconoscere all'Italia il protettorato francese in Tunisia, sopprimendo così una causa perenne di discordie fra i due paesi.

Aggiunge che a Tunisi la notizia produsse grande soddisfazione perchè la Convenzione concilia i diritti della Francia con quelli acquisiti dall'Italia che non potevano venire soppressi anche se la Francia avesse proclamato l'annessione della Tunisia.

Il *Figaro* si limita a registrare la notizia dell'accordo senza far commenti.

La *Libre Parole* pensa, tutt'al contrario della stampa italiana di opposizione, che l'Italia ritenendo di poca entità il suo commercio con la Tunisia cedette ciò che non le importava tenere mentre la Francia cedette quello che doveva conservare.

Conchiude chiamando Hanotaux un traditore.

Il *Gil Blas* dice che Hanotaux riportò il più gran successo della sua carriera ministeriale. L'accordo da lui concluso ha l'aria di nulla, ma in realtà sopprime la maggiore difficoltà che esisteva tra la Francia e l'Italia.

L'*Echo de Paris* dice che gli accordi italo-tunisini non scontenteranno la Francia, ma rallegreranno l'Italia, la quale conserva la massima parte dei vantaggi assicuratile dal suo trattato col bey, testè scaduto.

Resta a vedersi, conclude l'*Echo*, l'attitudine del Gabinetto italiano, e se la fazione gallofoba turberà il felice ritorno dell'Italia in *se stessa*.

Il *Gaulois*, annunciando la buona novella del concluso accordo, dice che oramai la Francia e l'Italia potranno vivere in buona armonia.

Il *Siècle* si augura che questo ravvicinamento commerciale stacchi insensibilmente l'Italia dalla triplice alleanza.

La *Petite République*, l'*Intransigeant*, la *Lanterne* e altri giornali ancora tacciono.

La France conchiude un lungo articolo sull'argomento così: «Una volta di più gli interessi della Francia sono stati sagrificati!»

Giudizi della stampa inglese

LONDRA, 1, ore 2,30 pomer. — (*Emme*). — Il *Times*, in un articolo sull'accordo italo-tunisino, riconosce che le Capitolazioni erano già state abbandonate da altre potenze; che erano invecchiate e mancanti ormai della ragione che le teneva in vita per il passato, quella cioè di sottrarre gli europei ad una giurisdizione barbarica.

L'Italia però si trovava in una situazione specialissima in forza dei diritti storici che giustamente riteneva di possedere a Tunisi.

Ora col presente atto vi rinuncia assolutamente e riconosce il protettorato francese che finora dichiarava illegittimo.

Nota quindi come una cosa molto importante che sia stata possibile la conclusione di un trattato fra l'Italia e la Francia.

Crede peraltro che questo episodio non possa influenzare l'attitudine dell'Italia nelle questioni capitali della politica europea.

Riguardo al carattere del trattato, il *Times* aspetta a giudicarlo quando ne conoscerà il testo completo.

— Il corrispondente romano del *Times* scrive che all'ambasciata di una potenza amica dell'Italia venne espressa risolutamente l'opinione che il trattato rappresenti la resa completa dell'Italia alla Francia, e che gli italiani di Tunisi saranno costretti ad assumere la cittadinanza francese.

— Lo *Standard* crede che, dopo il trattato italo-tunisino, la Francia non possa più intervenire negli affari di Egitto, perchè la sua situazione in Tunisia è identica a quella dell'Inghilterra in Egitto.

Giudizi della stampa italiana

FIRENZE, 1, ore 10 antimer. — (*Lando*) La *Nazione* dice il comunicato della *Stefani* relativo al nuovo accordo tra l'Italia e la Tunisia, per quanto concepito in modo da sorprendere la buona fede dei semplici di spirito, si risolve in un pieno assoluto riconoscimento della padronanza francese nella Tunisia.

Rileva che i nostri governanti, mentre hanno compromesso una posizione politica per noi delicatissima, rimasta finora impregiudicata, hanno anche sacrificato i rapporti commerciali.

Ricorda che, l'anno passato, i rappresentanti dei 50 mila italiani stabiliti a Tunisi, venuti alla capitale per il giubileo di Roma redenta, ricevevano da una voce augusta parole di conforto, e tornavano laggiù rassicurati che «non si sarebbe giammai permesso il sacrificio della generosa colonia».

Il giornale fiorentino dimostra che il diritto politico nostro fu vulnerato nel patto leonino che la Francia ha fatto sottoscrivere dal ministero italiano, poichè, tra nove anni al più, si è assicurata i più larghi profitti d'ogni specie. Nel campo commerciale, poi, il governo francese è riuscito a far includere nel trattato la facoltà eventuale di applicare nella Reggenza alle merci italiane le famose tariffe meliniane, che, per quanto minime, sono sempre enormi.

Giudica che delle capitolazioni, quantunque non siasi fatta rinuncia espressa, si debba intendere che l'Italia le abbia abbandonate, perchè sono inconciliabili con le nuove facoltà stipulate circa l'estradizione e il regime consolare.

Siamo pertanto, conclude la *Nazione*, così per le alte ragioni politiche, pregiudicate in modo da esporre l'Italia al più serio repentaglio, come per le esigenze commerciali, dinanzi ad un nuovo disastro.

L'ultimo appello della colonia italiana di Tunisi

(*Nostro telegramma particolare*)

CAGLIARI, 1, ore 9,30 ant. — Si ha da Tunisi in data del 30:

«Improvvisamente un decreto beilicale promulga una tariffa generale contro gli Stati che al 15 ottobre non avranno Convenzioni commerciali con la Reggenza.

Trattasi di una tariffa di guerra e di una pressione per indurre l'Italia ad accettare le proposte francesi.

Qui la colonia, che vedesi minacciata nei suoi interessi, protesta eccitata.

Notato la prepotenza della promulgazione di un regime contrario al secolare diritto dell'8 per cento che colpisce le merci in tutti gli scali del Levante.

Qui si assicura che la Francia si accorderà con tutti gli Stati affine di ridurre l'Italia in sua balìa.

Le difficoltà che diconsi sopravvenute alla firma dell'accordo lascierebbero sperare che il governo sostenga la nostra causa.

La colonia crede che si debba eccitarlo a mantenersi fermo altrimenti i nostri interessi e la nostra dignità sono perduti per sempre.

Grazie alla libertà di cui godono gli italiani in Tunisia, il telegramma dovette essere inviato per posta a Cagliari.

Al momento in cui partiva da Tunisi non vi era ancor giunta la notizia della stipulazione dell'accordo.

Il ritiro della querela

(*Nostro telegram. particolare*)

FIRENZE, 1, ore 11 antimeridiane. — (*Lando*). La *Nazione* di stamani pubblica la seguente informazione:

Un uomo politico italiano che è in questo momento a Parigi, ove per la sua autorità e per le sue aderenze può attingere informazioni sicure, ci ha fatto pervenire oggi una sua lettera, nella quale, premettendo di essersi servito di proposito della posta per ragioni facili a comprendersi, ci rivela come avvenne che il nostro console generale a Tunisi, comm. Macchiavelli, ritirò la querela, presentata dal vice-console italiano contro il direttore della *Petite Tunisie* per atroci offese a Re Umberto.

Nel corso dei negoziati per la rinnovazione del trattato italo-tunisino, il governo della Repubblica fece intendere all'ambasciatore italiano che il procedimento penale contro il pubblicista francese, in seguito al clamore suscitato nella colonia francese della reggenza e nella stampa parigina, a cui il querelato fece non invano appello, avrebbe dato appiglio a deplorevoli attriti, di cui si sarebbero giovati gli avversari di una soluzione amichevole delle divergenze.

Nello stesso tempo, a suffragare l'avvertimento del ministero francese, il cui movente era facilmente comprensibile, si faceva pubblicare nei giornali che erano state prese misure preventive per la tutela dell'ordine pubblico nella Tunisia, tenendo anche consegnate le truppe.

Persino in questo episodio il governo italiano ha dato prova della sua ingenuità, affrettandosi ad ordinare il ritiro della querela, per timore che la prosecuzione del giudizio contro il volgare detrattore di S. M. il Re contrariasse il tanto desiderato accordo.

Dopo ciò, l'egregio nostro informatore, pur prevedendo che questo non sarebbe stato l'unico atto di remissione in omaggio alla Francia, osserva come non sarebbe possibile compierne e nemmeno immaginarne uno più sconveniente.

Un trattato di navigazione

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 1, ore 3,10 pomerid. — (*Jacopo.*) Il ministro degli affari esteri Hanotaux annunciò oggi in Consiglio dei ministri, che oggi stesso sarà firmato al Quai d'Orsay un accordo fra la Francia e l'Italia, mediante il quale — in attesa che venga stipulato un trattato di navigazione — i due governi sopprimono reciprocamente le tasse marittime che gravano ora la bandiera italiana nei porti di Francia e la bandiera francese nei porti italiani, sostituendovi le tasse marittime vigenti per la bandiera nazionale.

Il nuovo accordo entrerà in vigore col 1° novembre p. v.

All'ultim'ora la *Stefani* ci trasmette la seguente comunicazione ufficiosa datata da Roma:

Mercè l'accordo che deve oggi stipularsi a Parigi fra Tornielli e Hanotaux, i due governi si riservano di negoziare una Convenzione di navigazione, ed intanto, valendosi della facoltà che entrambi hanno in virtù delle rispettive leggi sulla marina mercantile, stabilirono di sopprimere dall'una e dall'altra parte, le sopratasse attualmente [illegible] verso la bandiera dell'altro Stato rimanendo così reciprocamente ridotte le tasse marittime alla misura stessa vigente per la bandiera nazionale.

Il provvedimento avrà effetto dal 1.o novembre prossimo.

Per la visita dello czar in Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 1, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) I treni della Russia giungono colmi di viaggiatori dell'alta società di Mosca e di Pietroburgo che recansi a Parigi per assistere alle feste.

I prezzi delle finestre poste lungo il percorso dello czar aumentano.

Le finestre di un appartamento ai Campi Elisi vennero affittate per 8000 franchi.

Iersera all'*Olympia* ebbe luogo la prima rappresentazione di *Deux Peuples*, operetta allegorica franco-russa, che naturalmente mandò in visibilio il pubblico.

Il lavoro di circostanza è destinato a un enorme successo.

— E' giunto il signor Chichkine, reggente il ministero degli affari esteri di Russia.

Lo czar in Inghilterra

BALMORAL, 30. — Verso mezzodì, il tempo è divenuto bellissimo.

Molta gente si adunò per vedere i sovrani.

La guardia d'onore, composta di settanta uomini del reggimento Duff-Highlanders, colle cornamuse, si schierò davanti Marlodge, ove lo czar, la czarina e la regina Vittoria furono ricevuti, all'ingresso, dal duca e dalla duchessa di Fife, dalla Principessa di Galles e dalle principesse Vittoria e Maud.

Lo czar, la czarina e la regina ritornarono nel pomeriggio a Balmoral.

×

BALMORAL, 1. — Oggi il tempo è bellissimo.

Lo czar è talmente occupato oggi che non può uscire.

La czarina, la regina Vittoria, i principi e le principesse reali inglesi fecero una passeggiata nel giardino del castello.

Russia ed Inghilterra

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 1, ore 1,30 pomer. — (*Emme*). Il soggiorno dello czar a Balmoral continua a fornire argomento ad un duetto curioso fra la stampa russa ed inglese.

La *Bourse Gazette* di Pietroburgo ha pubblicati due articoli estremamente favorevoli all'Inghilterra. Dice che gli sforzi fatti dalla stampa delle potenze centrali per impedire un ravvicinamento della Russia coll'Inghilterra, sono illuminati e spiegati dal fatto che un'alleanza coll'Inghilterra fu già desiderata da queste stesse potenze.

Conclude dicendo che la Russia commetterebbe un grande errore se dovesse respingere a priori qualunque offerta del governo inglese.

Le *Novosti* pure constatano che è erroneo il figurarsi l'Inghilterra e la Russia come irreconciliabili, perchè i loro interessi su alcune questioni sono divergenti. La guerra di Crimea, che non lasciò vere conseguenze storiche dietro di sè, non fu un Sedan, e nessuna ragione di odio profondo esiste fra l'impero della regina e quello dello czar.

A queste considerazioni della stampa russa fan diretto riscontro quelle di un gruppo della stampa inglese e del partito liberale. Labouchère s'è già dichiarato apertamente in favore di lasciar piena libertà d'azione alla Russia in Turchia, e ieri Thomas Ellis, il capo *whip* dei liberali, ha detto che l'Inghilterra dovrebbe riconoscere apertamente i diritti storici della Russia in Oriente.

A queste *viste* però, il governo ed il partito conservatore, come già vi telegrafai, è, per quanto mi consta, perfettamente contrario.

Intrighi del kedivè colla Francia

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 1, ore 11 ant. — (*Emme*). Il *Times* riceve dal Cairo che nei circoli bene informati si dice che il kedivè, nel suo viaggio *in incognito* in Europa portò seco un piano di indipendenza per l'Egitto, preparato sotto la sua direzione da alcuni suoi ufficiali ben noti per avere già promossa una politica d'intrigo contro l'Inghilterra.

Infatti il kedivè, quantunque avesse annunciato di essere intenzionato di rimaner quietamente in Svizzera per motivi di salute, si recò invece a Parigi ed ebbe una conferenza con Hanotaux.

I giornali inglesi ricordano che il kedivè tentò già infruttuosamente qualche cosa di simile, e lo avvisano che egli è in errore se crede di poter profittare delle condizioni attuali per congiurare contro l'Inghilterra.

In Egitto l'Inghilterra non è legata da alcun concerto europeo, e saprà agire energicamente.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 1, ore 10,50 antimer. — (*Emme*) Il *Daily Telegraph* ha interessanti notizie da Dongola.

La popolazione della provincia è già così rassicurata dalla presenza delle truppe anglo-egiziane che si sono ricominciate subito a coltivare campagne lasciate sterili per anni.

Un migliaio di prigionieri dervisci, comprendenti donne e fanciulli, sono stati inviati verso il Nord.

Duecento dervisci neri, adatti al servizio militare, sono stati incorporati, per loro desiderio, nell'armata egiziana. Altri sono ingaggiati nei lavori ferrovieri.

Le spoglie dei recenti combattimenti, in armi, munizioni, avorii, grano, prigionieri sono maggiori di quanto si aspettava.

I dervisci sembrano interamente scoraggiati. Il colpo dato colla presente campagna alla potenza del Califa è decisivo, ed avrà conseguenze sino ad Ondurman.

Il kedivè può aspettare con fiducia il momento d'impadronirsi dell'intera regione.

Il *Daily Graphic* riceve che tutte le notizie arriventi a Dongola tendono a dimostrare che lo spirito del madhismo è ormai agonizzante.

Tribù sino ad ora ostili si presentano per fare atto di spontanea sommissione al governo egiziano.

Negli ultimi momenti, prima dell'arrivo degli anglo-egiziani, il corpo dervisciò a Dongola si mostrò profondamente demoralizzato.

Il rappresentante della *Reuter* telegrafa che la disorganizzazione dei dervisci è così completa che non c'è da temere nessun tentativo per la riconquista di Dongola. Ogni ora del giorno fornisce nuove prove che i formidabili dervisci di dodici anni fa hanno cessato di esistere.

Il fatto della ritirata disordinata di Wad-el-Bishara, già considerato il più fanatico dei soldati del Califa, ne è una prova decisiva.

×

Un comunicato ufficioso annunzia che nessuna marcia in avanti oltre Dongola è progettata per quest'anno. Tutta la provincia di Dongola sarà occupata dagli anglo-egiziani.

Guarnigioni permanenti verranno stabilite a Korti e Debbeh, ove stazionerà pure una brigata egiziana.

Vapori armati perlustreranno il fiume onde impedire l'avanzata del nemico.

La provincia di Dongola sarà organizzata e saranno nominati a tale effetto funzionari inglesi ed egiziani.

Verrà pure costituita la polizia.

Il colonnello Rundle sarà probabilmente nominato comandante di Dongola.

Nessun corpo inglese rimarrà sul fronte, eccetto gli artiglieri e alcuni soldati del genio.

La ferrovia sarà proseguita fino a Kaibar, ultima cateratta al Nord di Dongola.

La situazione in Oriente

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 1, ore 11,30 antimeridiane. — (*Emme.*) Secondo notizie del *Daily News* il massacro di Eguin è confermato dal console inglese che calcola il numero delle vittime ad oltre un migliaio.

Altri disordini si sono avuti a Karput. Tre villaggi a Gimerik, presso Cesarea, sono stati saccheggiati e gli abitanti massacrati. Un tentativo di massacro ebbe pure luogo ad Angora, ma fu impedito dall'azione energica delle autorità.

Secondo le ultime notizie nuovi disordini avrebbero avuto luogo a Kemasat.

Il comandante del corpo d'armata ad Erzingyan ha telegrafato al Ministero della guerra chiedendo denaro per provvedere le razioni ai soldati, ed aggiungendo di non poter più rendersi responsabile di ciò.

I giovani turchi hanno pubblicato un proclama in cui affermano il diritto di uccidere il sultano e califfa quando esso, agendo tirannicamente, si mostri contrario alle leggi del Corano.

Il corrispondente del *Times* telegrafa che i diplomatici sono impressionati della insensibilità del sultano per un adeguato apprezzamento della gravità della situazione del suo impero. Si dice che il sultano mostri di considerare come inezie gli ultimi avvenimenti e si meraviglia dell'agitazione che essi hanno provocata in Europa.

Annunziano da Roma al *Daily News* che corrono trattative fra l'Italia e l'Inghilterra all'intento che l'Italia prepari un corpo di truppe pronte a essere inviate in Oriente alla prima occasione.

×

COSTANTINOPOLI, 1. — L'entrata in Turchia del giornale *Ghairet* è stata interdetta, causa la attitudine ostile della Russia.

L'*Iradè* relativo alla convocazione dell'assemblea nazionale armena per l'elezione del patriarca è stato annullato, in seguito ad una memoria presentata da un notabile armeno.

Un monito greco agli armeni

(*Nostro telegramma particolare*)

ATENE, 1, ore 10 ant. — L'ufficiosa *Proia*, occupandosi della continua emigrazione di armeni in Grecia, ammonisce gli emigrati armeni a mantenersi tranquilli perchè il paese che accordò loro prontamente l'ospitalità non potrebbe servire da focolare di insurrezione nè permetterebbe che gli armeni trascinassero in Grecia delle congiure.

Francesco Giuseppe in Rumenia

SINAIA, 30. — L'imperatore Francesco Giuseppe passò la giornata nell'intimità della famiglia reale.

Nella mattinata le LL. MM. si recarono in vettura sulle montagne ed ebbe luogo un *déjeuner* in una tenuta reale.

Alle ore 6.30 vi fu pranzo al castello di Peleschi.

Re Carlo, nel brindisi fatto in onore dell'imperatore Francesco Giuseppe, disse: «La presenza dell'imperatore d'Austria-Ungheria fra noi è una vera festa nazionale e pone in splendido modo in rilievo il valore che S. M. attribuisce alla Rumenia dal punto di vista delle stabili relazioni anche per l'avvenire fra i due Stati.»

Il re salutò la visita dell'imperatore come un avvenimento della massima importanza e fece ardenti voti per un lungo e pacifico regno dell'imperatore, non soltanto per la felicità del suo potente impero «ma, soggiunse, anche per noi che nutriamo per S. M. la più profonda venerazione ed ammiriamo la sua alta saggezza.»

Alle ore 8 e 30 ebbe luogo un ricevimento a cui assistettero tutti i ministri rumeni, il personale della legazione austro-ungarica e i rappresentanti della stampa.

×

SINAIA, 1. — Dopo il ricevimento di iersera al castello di Pelesch, l'imperatore Francesco Giuseppe e re Carlo, col principe Ferdinando, accompagnati dal ministro degli esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, dal presidente del Consiglio rumeno, Sturdza, e dai rispettivi seguiti, si recarono in vettura alla stazione.

Lungo il percorso le vie erano illuminate a luce di bengala.

La stazione pure era splendidamente illuminata e riccamente addobbata.

Erano presenti alla stazione, per ossequiare i sovrani, tutti i ministri, i generali, il personale della legazione austro-ungarica, le autorità, i ministri di Rumenia a Vienna e a Parigi, l'agente diplomatico a Sofia ed altri personaggi.

Al loro arrivo alla stazione i sovrani vennero salutati coll'inno austro-ungarico e passarono in rivista la compagnia d'onore, mentre il pubblico acclamava entusiasticamente.

L'imperatore Francesco Giuseppe abbracciò tre volte re Carlo ed abbracciò pure il principe Ferdinando. Quindi salì in vagone accompagnato dal conte Goluchowski e dal seguito, in mezzo ad una frenetica ovazione.

Anche il conte Goluchowski fu vivamente acclamato.

Alle ore 10, allorchè il treno si mosse, scoppiarono unanimi *urrà*. Tutte le stazioni, lungo il percorso fino alla frontiera, erano brillantemente illuminate e decorate.

Alla stazione di Predeal, gli alunni delle scuole intonarono l'inno imperiale.

Alle 10 e 40 il treno passò la frontiera, dove le guardie doganali presentarono le armi.

×

BUDAPEST, 1. — L'imperatore Francesco Giuseppe, proveniente da Sinaia, è arrivato alle 3 pom. e ossequiato alla stazione dalle autorità.

DALL'EGITTO

Alessandria, 25 settemb.

(*Dante*). Il 20 settembre è stato solennizzato qui dalla colonia e la festa nazionale ha avuto una maggiore importanza dal fatto che la numerosa e florida colonia greca ha voluto prendervi parte per dimostrare la sua riconoscenza agli italiani che avevano dato loro segni non dubbi di simpatia e di soccorsi in occasione dell'ultima rivoluzione di Candia.

Tutte le case e stabilimenti italiani e greci sino dalle prime ore del mattino erano imbandierati e al ricevimento tenuto dall'egregio console signor Romano per i membri della colonia è intervenuta una deputazione della colonia greca con a capo il signor Giorgio Goussio direttore di questa Banca anglo-egiziana, uno dei prodi e compagni di Garibaldi nella campagna del Tirolo ed amantissimo dell'Italia. Il signor Goussio disse parole simpatiche per il popolo italiano al quale il console signor Romano rispose improvvisando un discorso elevatissimo e pieno di patriottismo.

Il ricevimento è stato quanto mai animato e si è osservato da tutti che da quando abbiamo qui l'egregio console signor Romano tutti i membri della nostra colonia indistintamente si fanno premura di andare ai suoi ricevimenti, tante sono le simpatie che ha saputo acquistarsi. Durante il ricevimento suonavano alternativamente sotto la sede consolare la banda italiana «Savoia» e quella della Filarmonica greca la quale con gentile pensiero aveva voluto unirsi alla prima. Furono suonati diverse volte l'inno reale italiano e quello nazionale greco vivamente applauditi.

La prima intenzione della colonia era di non fare alcun festeggiamento costoso sia per riguardo agli ultimi fatti di Abissinia ancor troppo recenti, sia perchè il paese versa in troppo tristi condizioni finanziarie in seguito all'epidemia colerica. Ma alcuni volenterosi patrocinati dal Regio console vollero organizzare una festa di beneficenza al grande Casino di Santo Stefano, luogo amenissimo sulla sponda del mare distante mezz'ora dalla città e a tale festa ha contribuito assai l'appaltatore del Casino il signor Luigi Steinschneider come pure la Compagnia inglese della ferrovia, i quali fecero delle grandi facilitazioni. E così si è avuto una festa popolare alla quale anche i meno fortunati hanno potuto intervenire e dalle 5 del pomeriggio alle 3 dopo mezzanotte i [illegible]

andavano e venivano stracarichi e si calcola che alla festa siano intervenute almeno seimila persone.

Oltre il ballo popolare, ci sono stati fuochi di artifizio, ritirata alle fiaccole, e diversi altri divertimenti.

Le due bande italiana e greca hanno fatto furori e gli inni nazionali si succedevano gli uni a gli altri con grande entusiasmo del pubblico.

Alle 9 1\2 arrivò il console signor Romano e fu ricevuto al suono dell'inno reale e gli venne fatta al suo entrare una vera ovazione. La festa riuscì sotto ogni rapporto magnifica e le Società italiane di beneficenza avranno una bella sommetta da dividersi.

×

Sarebbe una mancanza di scrivervi senza accennare alla Società nazionale italiana, sodalizio operaio sorto qui da pochi anni e che già fa dei veri miracoli a vantaggio dei soci e del pubblico. Con costanza e economia la Società ha avuto i mezzi di aprire una clinica alla quale sono ammessi indistintamente tutti gli indigenti di qualsiasi nazionalità e dove prestano le loro cure gratuitamente due distinti medici italiani.

Ora la Società ha stabilito un ospedaletto che non ha che quattro letti, è vero, ma che è destinato a grande avvenire potendo forse risolversi fra qualche tempo l'arduo quesito fatto qui da molti anni di avere un ospedale italiano. Tutto sta principiare bene e la Società ha principiato benissimo.

Mi dimenticavo dirvi che la clinica è posta sotto l'alto patronato di S. M. la Regina e che per suo speciale consenso porta il nome di « Regina Margherita. »

E dire che un giornale italiano ha testè denigrato la nostra colonia senza sapere che questa comprende un numero di operai onesti e laboriosi che fanno onore al nome italiano.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 1, ore 4 pomeridiane. — *(Lando)*. Il Comitato per la Festa dell'Arte e dei Fiori ha ricevuto avviso che invieranno proprie opere i pittori Watts, Poynter, Dickse, Burne-Jones, Lemon, Bruton-Rivière, Hallé, Richmond, Lucas, Parsons, Alma-Todema, East, La Thangue, Swan, Corbet, Orchardson per l'Inghilterra; Besnard, Benjamin-Constant, Bonnat, Lhermitte, Puvis De Chavannes, Claude Monnet, Dagnan-Bouvevet, Berand, Morat, Cazin, Boll, Gervex, Gérome, Carriero, M.e Lemaire per la Francia; Misdag per l'Olanda.

— Presso la Camera del lavoro sarà tenuta a giorni una adunanza onde costituire una Società per una gita a Torino nell'occasione dell'Esposizione nazionale del 1898.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 1, ore 1,25 pom. — Ha recato eccellente impressione la notizia che sono stato indette le gare per i lavori d'approfondimento del nostro porto.

Sono in grado d'informarvi che è pure imminente l'appalto pei lavori del Mandraccio per cui furono già stanziate nel bilancio dello Stato 1895-1896 e 1896-1897 le prime somme occorrenti.

E' atteso qua l'ispettore centrale del ministero dei lavori pubblici per prendere accordi in proposito con la Giunta comunale.

— Ha avuto luogo oggi un'adunanza della Camera di commercio. Fra l'altro fu deliberato di convocare gli elettori commerciali per la prima domenica di dicembre, onde addivenire alla rinnovazione della metà dei membri della Camera stessa. Si prevede vi sarà lotta.

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 1, ore 11 ant. — *(De Leonardis.)* Ieri mattina, a Sessa Aurunca, una imponente dimostrazione composta da tutti i ceti della popolazione, chiedendo la ripartizione delle terre demaniali, percorse le vie del paese, diretta al palazzo municipale; d'onde fu respinta e disciolta da una compagnia di fanteria inviata in precedenza da Gaeta, per la tutela della quiete pubblica.

Il comm. Ruspaggiari, temendo che avvenissero disordini, provide perchè si recassero a Sessa un'altra compagnia di fanteria, il maggiore dei carabinieri, e il procuratore del Re, questo per istruire sulla possibile colpabilità dei sobillatori.

Stamane vi sono andati l'ispettore cav. Severini e un plotone di cavalleria.

Le ultime notizie recano che la calma vi è pienamente ritornata.

— Ieri, col diretto delle ore pomeridiane per Roma, partì il consigliere delegato cav. Germonio, che va a raggiungere la sua nuova destinazione a Piacenza.

Il prefetto, gl'impiegati della prefettura e degli altri uffici e molti cittadini erano alla stazione a salutare l'integerrimo e cortese funzionario, che lascia tra noi ricordo graditissimo.

— La commemorazione del 1° ottobre 1860, che doveva esservi oggi a Castelmorrone, è stata rimandata a domenica 4, per non togliere affluenza di autorità e di popolo a quella che ha luogo, solennemente, oggi, a S. Maria Capua Vetere.

— Fu vietata la trasmissione (e ciò era da prevedersi) del telegramma dei nostri studenti a quelli del liceo Loison di Parigi perchè molto violento: i signori Buonocore e Preparata, che parlarono nella riunione degli studenti stessi, non insegnano nelle nostre scuole pubbliche.

Nella Repubblica di San Marino
(Nostro telegramma partic.)

SAN MARINO, 1, ore 3 pom. — Stamane, favorita da tempo splendido, abbiamo avute la cerimonia del solenne ingresso dei nuovi reggenti pel prossimo semestre, Menetto Bonelli e Marino Babboni.

Parlò applaudito davanti a un pubblico sceltissimo il prof. Mastella, svolgendo il tema del « Movimento intellettuale artistico e letterario nel secolo decimoquarto, »

Grande concorso di forastieri, signore, giornalisti e ufficiali, attratti dalla festa sempre originale ed interessante.

Oggi programma musicale eseguito dal concerto militare. Stasera veglione al teatro del *Titano*.

Interessi marchigiani

ANCONA, 30. *(L. A.)* Stamane si sono riunite in questo palazzo provinciale le rappresentanze delle quattro provincie marchigiane allo scopo d'intendersi circa i provvimenti per salvaguardare gli interessi dell'Istituto Piceno minacciati da quelli che già ne furono amministratori ed hanno votato ad unanimità il seguente telegramma:

« A S. E. l'on. presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno,

« Le rappresentanze delle quattro provincie marchigiane convenute oggi in Ancona;

« Considerando che con occulti e palesi maneggi da gente non più assistita da alcun diritto si tenta d'impedire o d'indugiare la riforma dell'Istituto Piceno, la quale è assicurata ed imposta dalla legge 1890 su le Opere di pubblica beneficenza;

« Plaudendo all'opera solerte, ferma, intelligente del regio commissario senatore De Dominicis, nel quale confidano [illegible]

« deliberano

di manifestare al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il desiderio vivissimo e la piena fiducia che dal Governo si voglia prontamente ed energicamente risolvere un'assai inveterata questione che riflette un altissimo interesse della nostra regione reclamato da queste popolazioni determinate a non abbandonarlo a nessun patto. »

Lettere di prigionieri

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 26. — *(Syrius)*. Sono giunte qui, alla famiglia D'Amato, due lettere del sottotenente medico Nicolò D'Amato, prigioniero addetto alla Corte di Menelich. Le lettere portano il francobollo dell'imperatore d'Abissinia e i timbri di Gibuti, Marsiglia e Parigi. Da Adis Ababa fino a Sant'Angelo, tutte le lettere del prigioniero sono arrivate sempre dopo 39 giorni di viaggio. Come si vede, un servizio postale franco-etiopico modello!

Comunico alla *Tribuna* le due lettere, stralciandone quei brani che riflettono cose di famiglia.

« *Adis Ababa, 26 luglio 1896.*

Papà mio carissimo. Questa è la quarta lettera che vi scrivo, sempre in attesa di riceverne qualcuna delle vostre: come sarei felice di sapervi in buona salute, insieme alla povera mamma ed a tutti della famiglia, Io sto benissimo: unico dolore che mi rode il cuore è quello causato dal pensiero di non avervi vicino; come soldato del resto sono contento di avere fatto il dover mio, aiutando tanti poveri feriti e sul campo di Adua e durante la marcia. Io non lavorerò più tanto come adesso, col bisturi; i proiettili estratti dalle membra dei feriti bianchi e neri, io non li conto più; è lo stesso per me, che estrarre un capello.

Il Negus, come segno della sua grande benevolenza, ha voluto regalarci una grande casa nel recinto che circonda il suo palazzo. Giorni fa venne a visitarci e ci lasciò in dono sei bottiglie di vino di Capri che mi fecero sognare, nella notte, il buon vino di codeste contrade irpine.

Oh! se sapessi che state bene! ma io vi scriverei tante cose che pochissimi hanno visto; io starei allegrissimo qui, dove nulla mi manca, neanche un buon letto, neanche i maccheroni, che lavoriamo con gusto. Qui ho costruito un forno che ci dà del buon pane.

Non vi parlo qui della battaglia, nè della maniera in cui fui fatto prigioniero: sono contento solamente di essere stato visto fino all'ultimo momento in atto di curare i feriti, improvvisando un posto di medicazione provvisorio in un punto dove fioccavano le palle. Là fui fatto prigioniero, poichè non feci un passo per ritirarmi, tanta era la ressa dei poveri medicati, che difesi con tutta la forza mia.

Ora sto qui nella capitale dello Scioa, dove giunsi il 22 maggio dopo 54 marce fatte sempre a cavallo: questa popolazione ci vuole del bene, perchè facciamo del bene e quasi tutti i capi di qui ci usano delle cortesie e ci usano rispetto. Oramai sanno che noi non siamo arma combattente, sanno che còmpito del medico sul campo è quello di medicare e non di sparare, e non fanno altro che dirci *achim melcam* (medici buoni).

Io spero di rivedervi presto. Il re vuole la pace e noi sappiamo che l'Italia la vuole: è questione di giorni, ma ci rivedremo.

Come ricordo lasceremo qui una farmacia modello, con etichette scritte tutte in italiano.

Nella nostra casa, che è una delle più belle di Adis-Ababa, abbiamo in consegna medicinali in abbondanza e tre cassette di ferri: curiamo bianchi e neri ed abbiamo stabilito un turno di guardia. Oggi, domenica, io sono libero.

Io vi raccomando ancora, anzi vi scongiuro di stare calmo: non pensate a me che sto benissimo, pensate per voi. Nulla di più facile che un giorno o l'altro sapreste che vengo ad abbracciarvi.

Salutatemi e baciate per me tutti di casa.

Sogno spesso di voi e di mamma, e posso dire che passo il giorno qui e la notte a casa; ma spesso mi levo con pensieri brutti che mi rendono pieno di malumore.

Dimenticavo una cosa: abbiamo qui riuniti molti libri di medicina raccolti sul campo e si studia: io ho imparato il francese alquanto bene, e parlo bene, oltre questo, l'arabo e l'amarico. Non tutti i mali vengono per... Nocera.

Se il capitano d'Albezio trovasi a Bisaccia, mandate a salutarlo per parte mia. Vi dirà che cosa vuol dire forza del destino.

Vogliatemi sempre bene e beneditemi con mamma (ah! mamma!). Vi copro di baci.

Nicolino. »

Ecco la seconda, più recente:

« *Adis-Ababa*, 12 agosto.

Carissimo papà. Finalmente è la prima lettera che riceve da casa, non da voi però, ma da Peppino. Prometteste di non scrivermi, e manteneste la parola come degno padre d'un figlio che ha fatto il suo dovere.

Sapervi sano in salute con la povera mamma, con la famiglia, risvegliò in me i sentimenti di prodigalità di una volta e regalai allora ad un mendicante un calzone, unico avanzo del mio guardaroba.

Ora che il conforto delle nuove di casa mia mi torna nell'animo, io mi sento vigoroso così come non fui mai.

Non vi parlo della disastrosa giornata ad Abba Carima: per me è un sogno. Vi dico solo che io non fui fatto prigioniero insieme al capitano D'Albenzio, ma cinque ore dopo di lui. Mi presero quando verso sera, vigliaccamente abbandonato dalle nostre guide, costretto ad impiantare un luogo di medicazione là dove il pericolo era maggiore, fui assalito da una stanchezza mortale (e ne avevamo in corpo da trentadue ore!)

Mi ripresenterò a voi un tantino alterato. Ho al collo la cicatrice di una ferita di palla che conservo, ed al naso un colpo di lancia. Ricorderete che il mio naso pendeva un tantino a sinistra, e quel colpo me l'ha raddrizzato.

Ho cercato dappertutto del sergente Morrongiello, ma non ne ho nuove. Cercherò indagare più in là degli altri compaesani.

E' stato qui a trovarci l'ing. Ilg e ci ha consolato tanto la sua frase: *Arrivederci!* Abbiamo in cura un figlio di lui ammalato con gli occhi e che migliora.

Sono contentissimo di non partire ora, chè, se così, la via si seminerebbe di ammalati. Il tempo più opportuno per muoversi è l'ottobre. Vi mando uno scarabocchio che rappresenta l'*Achini biet* (casa dei medici). Dormo vicino la finestra. (Qui è lo schizzo d'una grossa capanna a due ingressi e con una finestra a poca altezza dal suolo.)

Siamo riusciti a fare [illegible] ricotta, coagulando il latte con acido acetico, ed abbiamo fatto i maccheroni.

Saluto tutti gli amici ed a quelli di cui mi dai il saluto dirai che il ricordo di loro mi fu sempre nel cuore. Ma che vuoi? Anche il cuore fu corazzato dalla sventura. Ho visto quello che pochi hanno visto...

Vi bacio la mano insieme con mamma e con la famiglia.

Vostro aff.mo
Nicolino. »

P.S. Avvisate la famiglia Brescia di Fiumeri che il furiere Brescia è con me e sta bene.

I drammi dell'alpinismo

PAVIA, 1, ore 10,40 ant. — I funerali, in forma civile, dei fratelli Raffaello e Alfonso Zoia, vittime dell'ascensione alpina a' Monti dell'Ossola, fatti iersera, riuscirono una imponente dimostrazione del profondo cordoglio dell'intera città che partecipa al lutto e allo strazio indicibile della famiglia Zoia, una delle più stimate di Pavia. Vi parteciparono parecchie migliaia di persone. Furono pronunziati parecchi commoventi discorsi.

Il suicidio di un sottotenente di vascello
(Nostro telegr. partic.)

SPEZIA, 1, ore 3,40 pom. — *(Zannoni)*. Luigi Magrini, di Piacenza, sottotenente di vascello, imbarcato sulla *Trinacria*, ventiduenne, si suicidava stanotte con un colpo di rivoltella alla tempia destra in una camera dell'albergo del Giappone.

Aveva rincasato iersera.

Il cameriere oggi alle ore due, non vedendolo uscire, si allarmò e atterrata la porta vide un cadavere, in maniche di camicia, disteso sul letto tenendo la rivoltella nel pugno.

Nessuna lettera si rinvenne, come nessuno dell'albergo avvertì distintamente la detonazione.

Soltanto il proprietario dice di aver inteso un rumore, ma non gli dette importanza stante l'imperversare del tempo.

Il Magrini era giovane stimato dai colleghi. La sua tragica morte destò sorpresa.

Da poco era stato promosso sottotenente.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 1, ore 10 ant. — *(D.)* Iersera alle 7 e mezza abbiamo avuto una tremenda burrasca, quale, senza le solite esagerazioni, non si ricorda l'uguale. Acqua, grandine, vento e una ininterrotta serie di fortissime scariche elettriche. E' stata vera fortuna che le scariche stesse si sieno dirette contro la linea dei fili della luce elettrica, altrimenti avremmo a deplorare gravissimi danni.

Nelle case e nelle botteghe illuminate col sistema Edison, i lumi si spensero improvvisamente tra grande fracasso e indescrivibile timor panico. Furono sostituiti dalla luce a gas o, in mancanza di questo, dal petrolio e dalle candele. La città fu per tutta la sera quasi deserta: ciascuno si riparò in casa propria. Caddero saette sull'albergo Campari, dove incontrarono il trasformatore elettrico, sul palazzo Rodocanacchi in via Cairoli, in vari punti di Ardenza, e su due pagliari posti fuori la barriera Garibaldi, i quali s'incendiarono. Accorsero prestamente i pompieri. Erano di proprietà dei signori Bonacorsi l'uno e Mainardi l'altro.

×

Le scariche elettriche di iersera che sembrarono un vero cannoneggiamento entrarono in varie case scoperchiando tetti, abbattendo mobili, spaventando ma fortunatamente senza danno, le persone. La grandine caduta devastò addirittura le campagne vicine e fu grossissima.

Nacque un grande panico nella chiesa di Santa Maria del Soccorso dove la folla dei fedeli raccoltavi si diede a salmodiare. Alcune vetture furono ribaltate.

I danni materiali sono rilevanti. I pompieri e i militi della Società volontaria di soccorso dettero prova d'ammirabile sollecitudine.

Oggi il cielo è coperto e piove un'acquerugiola fine ed insistente.

DALLA PROVINCIA ROMANA

LUTTO NEL 13° ARTIGLIERIA

BRACCIANO, 1. — Il 13.o reggimento di artiglieria, che oggi ha compiuto le esercitazioni di tiro, trovasi ora in lutto per la morte inattesa avvenuta alle ore 17 di ieri del suo colonnello cav. Pietro Allegra.

Il sindaco F. Sala ha invitato i cittadini a rendere il meritato tributo di ammirazione ed affetto all'eroico soldato che, colpito da grave malattia nella marcia da Capua a Bracciano, antepose il sentimento del dovere alle esigenze della propria salute, prendendo parte a tutti gli esercizi nel mese di settembre non ostante il grave malore che lo ha tratto alla tomba.

PER UN GARIBALDINO — IL PASTORE

ALBANO LAZIALE, 1. — *(Germanico.)* Il cav. Ciro Guidi, il forte e sincero patriotta, lo stimato garibaldino, è stato nominato direttore didattico. La notizia è stata appresa dall'intera cittadinanza con viva soddisfazione e compiacimento, in quantochè il cav. Guidi è stato l'educatore, il maestro della nuova generazione, essendo stato chiamato dalla fiducia del Governo alla direzione delle nostre scuole primarie dal 70 in poi. E infatti le scuole primarie hanno talmente progredito sotto l'abile direzione del Guidi, tantochè a detta di persone competenti occupano nella provincia un posto primario. Onore al merito!

— Per intromissione di persone altolocate sembra che il nostro pretore sig. Piredda abbia desistito dall'idea di lasciare questa pretura. Invero la sua partenza da Albano avrebbe prodotto un gran sconforto, perchè raramente si è avuto qui un magistrato sì integro e dotto.

CRONACA DI ROMA

PEL PLEBISCITO ROMANO

Domani, ricorrendo l'anniversario del plebiscito di Roma, e ferme restando le disposizioni per la premiazione degli alunni delle scuole in Campidoglio, cui accennammo ieri, saranno addobbati secondo il consueto con stemmi, bandiere e parati i palazzi capitolini, issati i pennoni sulla parte superiore della gradinata e la bandiera nazionale sulla torre.

La sera, i palazzi, la torre e la gradinata saranno illuminati.

A mezzogiorno, suonerà il campanone del Campidoglio per la durata di 10 minuti.

Il guardaportone del palazzo dei Conservatori vestirà la livrea di gala.

I vigili di servizio nei vari posti di guardia e le guardie municipali indosseranno l'alta uniforme.

Le bande militari suoneranno dalle ore 7 1\2 alle 9 pom. nel piazzale dell'Esposizione in via Nazionale e nelle piazze Circo Agonale, S. Maria in Trastevere, Scossacavalli e S. Lorenzo in Lucina.

La banda municipale suonerà in piazza Colonna dalle ore 8 alle 10 pom.

Le piazze indicate, meno piazza Colonna illuminata a luce elettrica, saranno illuminate a *girandoles*.

La iscrizione ai corsi universitari. — A proposito delle nuove norme approvate dal Consiglio accademico circa la iscrizione ai corsi universitari, noi notammo l'assurdità della iscrizione ai corsi liberi prima del 15 novembre, poi che vi [illegible] professori che danno principio ai loro corsi anche dopo le feste di Natale.

Ora il rettore della Università di Roma ci invia la seguente:

Arquà Petrarca, 23 settembre.

On. sig. Direttore

Leggo qui, oggi soltanto, nel numero 258 della *Tribuna* le « Norme » approvate dal Consiglio accademico di codesta Università per le iscrizioni ai corsi e le osservazioni con cui codesta Direzione le accompagna.

Molto opportunamente la *Tribuna* mette in rilievo uno degli inconvenienti a cui le « Norme » intendono porre qualche riparo; quell'inconveniente però non è nè il solo, nè forse il più grave.

Ma lasciando di ciò, mi preme di rilevare che la principale censura mossa alle « Norme » perde molto del suo valore tenendo conto di alcune condizioni di fatto.

Il regolamento generale vigente da parecchi anni nella Università prescrive come termine per l'iscrizione la fine d'ottobre; ed a questo effetto è pubblicato prima di quel termine il prospetto di tutti e singoli i corsi, tanto ufficiali che liberi, che saranno professati nell'anno, colla indicazione dei nomi dei rispettivi insegnanti, [illegible] anche per il 1.o novembre è possibile l'iscrizione regolare.

Ora il nostro Consiglio accademico indicando la data del 15 novembre, accorda per questa parte altri 15 giorni al di là del termine strettamente regolamentare. Si aggiunga che per casi speciali questa concessione giunge a tutto novembre e per cambiamenti e sostituzioni di corsi, a tutto dicembre.

Per tal modo le « Norme » ora formulate, tutt'altro che inasprire i regolamenti, tendono ad attenuarne e renderne più agevole l'applicazione; e noi confidiamo che porteranno il loro frutto; tanto più che, trattandosi di questioni affatto estranee alla politica e puramente disciplinari, speriamo d'avere con noi la stampa di ogni colore.

Accolga, on. Direttore, ecc.

Dev.mo
G. Della Vedova,

Banchetto fra gli ufficiali in congedo. — Ieri, al Ristorante del Monticello, condotto dall'inappuntabile Nase Storti, si riunirono a banchetto gli ufficiali richiamati in servizio per istruzione al 12.o reggimento fanteria.

Il banchetto fu offerto in onore del colonnello cav. Pelaez, del capitano Milano e dei tenenti Guarnieri e Becchetti, istruttori.

La geniale riunione fu improntata alla più schietta cordialità e al più caldo cameratismo e dai discorsi pronunciati dal capitano Pirzio e dai tenenti Martini, Jerace e Trenti, emerse la nota di plauso ai distinti ufficiali, che durante il corso impartirono le istruzioni ai colleghi in congedo; e che il colonnello cav. Pelaez rispose opportunamente, congratulandosi coi presenti chè punto dissimili dai colleghi in servizio attivo, per doti di mente e di abnegazione danno pegno che la madre patria può esser fidente del loro braccio.

Il ministro della pubblica istruzione, on. Gianturco, si è recato oggi alle 3 nello studio dello scultore Salvatore Buemi, autore del gruppo: *Batteria siciliana* — che sarebbe destinato a erigersi a Messina per sottoscrizione pubblica e per iniziativa di un Comitato presieduto dall'on. Nicola Fulci, a ricordo degli artiglieri di Abba Carima. Di questo gruppo si è già occupato il nostro giornale.

Il ministro era accompagnato da un segretario particolare e dall'on. senatore Todaro. Egli ha ammirato molto il lavoro del Buemi, soprattutto la figura del soldato in piedi che è appunto quella che predomina, e si è vivamente congratulato col giovine e valoroso scultore. Il ministro poi si è informato delle divergenze tra il municipio di Messina e il Comitato, a proposito delle spese di fusione di questo gruppo.

Direttori didattici. — Il Ministero della pubblica istruzione, in seguito a concorso per titoli, ha conferito il diploma di direttore didattico ai seguenti insegnanti delle scuole comunali di Roma:

Rinaldoni Giuseppe, Bertolini Gustavo, Bertuccioli Agostino, Boria Pietro, Caprari Vincenzo, Catini Nazzareno, Cavalli Alfonso, Cervi Michele, Colli cav. Daniele, Del Campo Luciano, Forchielli Alfonso, Gatto Francesco, Gentilini Andrea, Gentilucci Pio, Giannone Francesco, Gioda Felice, Giudice Giuseppe, Grimaldi Salvatore, Lasina Carlo, Lombardi Torquato, Marconi Pasquale, Merighi Giovanni, Moriggia Carlo, Moriondi Michele, Pighetti Amilcare, Ricci Giulio Cesare, Rutili Di Donato Augusto, Borani Giustino, Carducci Orazio, Tiscornia Francesco, Turchi Augusto, Urbani Urbano, Vitali Giovanni, Vitali Telemaco.

I liberali di Borgo. — Sabato 3 ottobre, alle ore 2 pom., nella sede in via Borgo Vecchio 122, i liberali di Borgo si riuniranno in assemblea per intendersi « sull'annessione di Borgo a Roma italiana » e sul relativo programma. E ciò in seguito agli impedimenti che i liberali di Borgo trovano posti dalle autorità di pubblica sicurezza alla manifestazione legittima dei loro sentimenti italiani ed unitari.

I risultati delle indagini a Rocca di Papa. — Hanno continuato in questi giorni e continueranno ancora le indagini della pubblica sicurezza per scoprire gli autori della grassazione avvenuta dieci giorni or sono a Rocca di Papa.

Pare che i grassatori siano stati finalmente identificati: essi sarebbero i *soliti ignoti*.

Però, l'opera di tutti gli agenti che battono la campagna non è andata completamente a vuoto. Essi hanno posto le mani addosso su un certo Giuseppe Pilati, da Meldi, che si teneva nascosto colà sotto finto nome dovendo scontare 19 mesi di reclusione per truffa.

L'agitazione dei parrucchieri. — Dopo i padroni daccapo i lavoranti! Ieri sera si riunirono 127 lavoranti parrucchieri per deliberare sul deliberato dei padroni parrucchieri del 28 scorso mese.

La discussione fu animatissima e finì coll'approvazione di un ordine del giorno nel quale si insiste sull'orario approvato nel Congresso e in caso contrario si invita allo sciopero.

Quest'ordine del giorno ebbe 58 voti favorevoli contro 48 contrari dati a un altro ordine del giorno che proponeva l'accettazione del deliberato dei padroni. Vi furono poi 7 astenuti e 18.... evasioni, nel momento della votazione.

Dopo di che, la Commissione diede le dimissioni, e i capi-sezione si incaricarono di formarne un'altra.

La donna ferita a piazza Cola di Rienzo. — Ieri sera, per l'ora tarda, demmo sommariamente notizia di una donna gravemente ferita raccolta in piazza Cola da Rienzo, verso le 7 1\2.

Ecco come erano andati i fatti.

La donna, Clotilde Grassi, di 35 anni, romana, maritata a Costantino Grifoni, gassista, di 34 anni, romano, e madre di quattro figliuoli, si era attardata in fontana a lavar panni, perchè ella fa la lavandaia.

Tornato il marito a casa e non trovato ancor pronto il desinare, attaccò lite con la moglie. Questa che è forte e audace ripicchiò per le rime; e il marito accecato dall'ira, afferrato un rasoio, si gettò addosso alla moglie ferendola alla gola, alla faccia, alla mano destra, dove gli capitava.

La moglie si difendeva disperatamente, e riuscì a salvarsi fuggendo in istrada, mentre il marito si dava alla fuga da un'altra parte.

Erano presenti alla scena i figliuoli che spaventati si posero in salvo.

La Clotilde guarirà forse in 15 giorni; il Grifoni fu arrestato verso la mezzanotte.

L'epidemia suicida. — La cronaca, da una settimana a questa parte, è costretta, quotidianamente, a registrare suicidi.

Questa mattina alle 4 una vignaiuola, Matilde Fossati, di 60 anni, abitante in via Latina N. 14 nella vigna di Sant'Ambrogio, si è precipitata da una finestra della sua casa alta circa sei metri dal suolo.

Sua figlia, Stefano Vacchez, accorse alle grida della madre, la adagiò in una vettura e la accompagnò all'ospedale della Consolazione.

Quivi si trovò che la Fossati aveva una profonda contusione all'anca sinistra e il bacino fratturato. I dottori hanno diagnosticato due mesi di cura, con riserva.

La Matilde Fossati aveva tentato di suicidarsi per dissesti finanziari.

Il morto di fuori porta S. Pancrazio. — Narrammo giorni sono la morte del vignarolo Giuseppe Labella, trovato privo di sensi nella sua abitazione fuori porta San Pancrazio con delle ferite alla testa, avvenute per caduta, e morto il giorno dopo all'ospedale.

In seguito ad indagini dell'ispettore cav. Bonerba, si è potuto sapere qualche cosa intorno al mistero di quella morte.

Domenica scorsa il Labella con altri compagni si erano recati all'osteria di Santa Marta distante circa un chilometro dal vicolo della Nocella.

Il Labella, alquanto brillo, aveva questionato con tre vignaroli ed uno di costoro gli aveva dato uno schiaffo.

Mal reggendosi sulle gambe, stramazzò al suolo battendo violentemente la testa.

I tre vignaroli sono stati arrestati. Essi sono: Cesare Dettori, Giovanni Davidi e Cesare Bartolini tutti abitanti fuori porta S. Pancrazio.

La strana avventura di un ubriaco. — Stamane i carabinieri di Porta Maggiore trasportarono all'ospedale di Sant'Antonio un individuo leggermente ferito alla testa ma eccessivamente ubriaco.

L'avevano trovato disteso per terra presso il forte Prenestino a 5 chilometri da Roma.

Dalle poche parole che ha detto, si seppe che ieri nel pomeriggio aveva noleggiato una vettura e si era fatto condurre fuori di Porta Maggiore ove là giunto fu dal vetturino preso a bastonate e depredato del portafoglio contenente 25 lire.

Il suo nome è Giuseppe Fararotta.

Un avvelenamento con le mandorle amare. — Oggi alle cinque un bambino di tre anni a nome Marco Zarfati, stando vicino a un certo Alberto Consiglio che pestava mandorle amare in piazza del Pianto ne rubava e ne mangiava di nascosto.

Dopo poco fu preso dai sintomi dell'avvelenamento. All'ospedale della Consolazione il povero bambino fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 1 ottobre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50.60.

Barometro a mezzodì — 761.5
Termom. centigr. massima 19,3 minima 13,3
Umidità a mezzodì relativa 74 — assoluta 11.33
Vento a mezzodì — Nord debole
Stato del cielo — minaccioso

TEATRI

Ricordiamo che questa sera al *Costanzi* ha luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo *divertissement* del coreografo Romeo Francioli, *Yolanda*. Precederà la farsa musicale *Il signor Caramuffet*. Si rappresenterà pure *Il duo de la Africana*. In un intermezzo, dalla coppia Cioiti verranno eseguiti nuovi duetti eccentrici.

Programma di domani, venerdì:

I tegli marinai; Il signor Caramuffet; i duetti; il ballo *Yolanda*.

×

Iersera, per chiusura della stagione, la drammatica compagnia Micheluzzi-Imbaglione ha rappresentato, al *Nazionale*, *Gl'illusi*, nuova commedia di Ugo Falena, uno studioso giovine che ha innegabilmente delle attitudini per il teatro. Parecchie scene riscossero vivi applausi.

×

Con l'*Andreina*, come abbiamo più volte annunziato, questa sera va in scena al *Valle* la drammatica compagnia Vitti-Raspantini.

×

Al *Manzoni* proseguono con successo le rappresentazioni della drammatica compagnia Sirizi.

Per domani, venerdì, si annunzia lo spettacolo d'onore dell'attore Dilio Lombardi.

×

Questa sera, al *Politeama Reale* debutta degli equilibristi Rodix. Il signor Rodix promette lire mille a chi riuscirà « a far esplodere un cannone del peso di kg. 100, tenuto in equilibrio sul mento. »

Spettacoli del 1° ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuela e balli: *Il signor Caramuffet* — *El duo de l'Africana* — *Yolanda* (ballo).

Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Vitti-Raspantini: — *Andreina*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Sirizi: — *I rifiuti del Tevere*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Guillaume: Spettacolo variato.

Varietées (ore 9) — Spettacolo variato.

7) Appendice del 2 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Voleva provvedere a tutto, e perciò, profittando di un momento in cui la cameriera guardava da un'altra parte, versò sulla fodera alcune gocce di acqua benedetta.

Era così smaniosa di riuscire! Ah, se avesse conosciuto la composizione di quei filtri d'amore di cui le adulte parlavano tra di loro in convento!

Era quasi spinta a telegrafare al suo giornale di mode per chiedere che la contessa Silvia, la quale sapeva tutto e dava buoni consigli agli abbonati le insegnasse subito a preparare la magica bevanda.

Mancava un quarto alle nove. Nina depose un bacio sulla fotografia di sua madre appesa accanto al suo letto.

— Anima di mia madre proteggetemi! – mormorò, chiudendo gli occhi.

Poi mise il suo grande cappello piumato e discese a pianterreno.

Il conte l'aspettava. La carrozza era pronta e partirono subito, irradiati dal bel sole di aprile, che faceva girare vorticosamente i moscerini intorno alla vettura.

Nina sorrideva con gli occhi luminosi ed il petto agitato dalla speranza.

— Pure tu, cara foresta – diceva fra sè, passando sotto gli alberi – pure tu fatti bella così. Sfoggia le tue nuove spoglie, prepara tutte le tue seduzioni, esponi le tue gemme. Si tratta di conquistare un parigino che deve venire per vederti. Sii civettuola, irresistibile, cara foresta, e noi due otterremo presto qualche cosa.

La foresta pareva obbedire alla sua padrona e si adornava mirabilmente, appuntava fiori nelle sue chiome, stendeva qua e là un nastro di foglie, uno spruzzo di muschio su cui le farfalle andavano a posare come gioielli luminosi.

— Sì, lo sedurrà la signorina – susurravano tutti gli alberi, mentre ella passava.

Alcuni di cui le gemme si schiudevano appena, pareva invocassero ancora più la primavera perchè scendesse a profumarli.

Nina sperava sempre e la sua faccia splendeva di gioia, si trasfigurava, diveniva veramente bella.

A misura che la carrozza andava avanti ella avea maggior luce negli occhi, maggior speranza nel cuore. Sì, il cielo era con lei, esso l'avrebbe fatta vincere, obbligando il signor di Saverne a chiedere la sua mano. Ciò era destinato lassù.

Gli angeli avevano dovuto ascoltare la sua preghiera e quindi accorrevano in suo aiuto, la conducevano con le loro mani invisibili, cedendo alla sua fronte un po' dello splendore delle loro ali. Per loro virtù essa resterebbe in patria, grazie a loro la felicità tornerebbe finalmente nel vecchio castello ospite gradita e generosa.

— Oh, sì, non è vero mio Dio? – pensò Nina, congiungendo le mani tremanti.

Suo padre l'abbracciava, cominciava a sperare anche lui poichè la ferma fiducia è contagiosa.

— Oh Ninetta – susurrò il conte – io non ti ho mai vista così graziosa; il signor di Saverne è un uomo perduto.

La carrozza era pervenuta alla discesa, le prime case di Saint-Amand si scorgevano poco lontane, il cuore di Nina batteva fortemente, le sue orecchie erano piene di mormorii, i suoi occhi si illanguidivano. Ma ella sorrideva ancora, nella sua serena suprema esaltazione, nella sua irremovibile speranza. Gli angeli non potevano abbandonarla, ella n'era certa.

La carrozza si fermò, lo staffiere aprì lo sportello. Erano arrivati.

Nina discese, un po' pallida, appoggiata al braccio di suo padre e camminò svelta verso l'ingresso della villa. Eccitata come era, non sentiva neanche la terra sotto i suoi piedi, nè la mano del conte che stringeva la sua; pareva avesse perduto qualunque percezione ed ogni cosa le si mostrava come attraverso una nuvola. Non era mai stata così nervosa, così commossa. Vagamente le giunse un rumor di parole. Che cosa dicevano?

Dicevano che l'ufficio del signor direttore era in fondo al giardino, a sinistra.

Il conte ringraziò la persona che gli aveva fornito quella indicazione e Nina si sforzò a ricordare se fosse quella la voce di suo padre e se quello fosse il giardino della villa e quella porta a vetri il passaggio donde si perveniva sino al signor di Saverne.

Gli occhi della giovinetta si rasserenarono ed ella procedette al braccio del conte. Dalle sue labbra socchiuse, il respiro passava sempre più affannoso come quello d'un febbricitante.

Comparve un commesso in livrea marrone a bottoni d'oro che prese la carta del conte di Montberthier e disparve dietro un uscio nascosto da lunghe portiere, che si chiuse senza rumore. Immediatamente però la porta si riaperse, ed il commesso annunziò:

— Se il signore e la signorina vogliono entrare...

Oh quelle parole volgari come suonarono male nel cuore di Nina. Ecco dunque il momento terribile.

Ella inoltrò palpitante a fianco di suo padre col turbamento d'un'anima che non sa se le si prepara l'inferno o la via del paradiso.

Dalla porta aperta le arrivò uno sbuffo di calore in faccia, e in una stanza decorata severamente con due grandi tavole pesanti colme di carte, Nina scorse un giovanotto di venti o venticinque anni, bruno, snello, che si inchinava, tenendo in mano la carta del conte.

— Desideravate parlare al signor di Saverne? – disse il giovanotto con una dolce inflessione di voce.

— Sì, signore – rispose il padre di Nina.

— Per qualche affare privato?

— Perfettamente.

— In questo caso, vi compiacerete di ripassare verso la fine del mese; il signor di Saverne è assente.

Nina impallidì dopo aver ascoltato quelle parole. Le parve che le mura girassero a lei d'intorno.

Il conte replicò:

— Credevo che il signor di Saverne fosse arrivato ieri sera.

— Doveva arrivare infatti; ma all'ultim'ora ricevette un dispaccio che l'obbligò a partire immediatamente per l'Oise, dove abbiamo altri molini, e ritengo che egli non possa esser qui se non fra dieci o dodici giorni.

Nina chiuse gli occhi e si strinse al braccio di suo padre per non cadere. Quel giovane dovette accorgersene.

— Sedete, signorina – egli disse, avvicinando una poltrona, ed i suoi occhi pareva guardassero con simpatia quella giovinetta sconosciuta, così distinta e tanto pallida, che aveva messo, entrando, in quel severo ambiente un po' di luce mite e chiara.

Ma il conte aveva già fatto mezzo giro verso la porta.

— Va bene, signore – disse avviandosi per uscire. – Noi non potremmo ritornare alla fine del mese; però la nostra visita non aveva alcuna importanza. Io volevo solamente ringraziare il signor di Saverne delle cure che mia figlia ha ricevuto ieri in casa sua.

— Ah! è la signorina che...

— Sì – rispose il signor di Montberthier senza lasciargli il tempo di terminare la frase; – credevo mia figlia completamente ristabilita; ma vedo che ci siamo affrettati un po' troppo. Buon giorno, signore.

Il conte s'incamminò, trascinando quasi Nina sotto il suo braccio; la povera fanciulla tremava, con gli occhi chiusi che pareva dovessero riempirsi di lagrime.

— Ma signore – disse il giovane – se attendeste un momento? Si direbbe che la signorina...

— Non vi allarmate, è cosa da nulla; l'aria aperta farà bene a mia figlia.

Il conte di Montberthier uscì, traversò il cortile e raggiunse la vettura.

Quando i cavalli si mossero Nina si abbandonò fra le braccia di suo padre e, singhiozzando disperatamente, gridò:

— Oh papà! oh papà! adesso è finita, non resta più alcuna speranza.

Il sogno gentile, il bel sogno luminoso si era dileguato come una bolla di sapone.

Eppure lassù il sole di aprile brillava sempre, facendo danzare i moscerini nell'aere azzurro.

Il giorno appresso Nina parve guarita e suo padre prese il treno di Rouen per assistere, come giurato, alla Corte d'assise.

Avevano insieme con Nina stabilito di partire per l'Algeria dopo una diecina di giorni, alla fine cioè delle cause che si dovevano discutere.

Il sole brillava come il dì innanzi, gli uccelli cantavano sulle quercie rigogliose e dal cielo sereno pareva scendessero per tutte le creature umane misteriose profusioni di speranza, di felicità!

Seduta in faccia al castello, sopra un banco di pietra dove azzardavano la loro comparsa piccole lucertole innamorate, Nina sognava con gli occhi chiusi e l'angoscia profonda, invincibile nell'anima tormentata. Quasi fosse impietrita dal dolore ella non avea più lagrime.

Improvvisamente fu sorpresa da un rumore di passi nel viale de' faggi. Volse la testa e vide giungere un giovine bruno, snello, elegante. Nina lo riconobbe subito e provò una stretta al cuore; era quegli che ella aveva trovato nello studio del signor di Saverne, e che dimostrò di non aver durato fatica a riconoscere la signorina di Montberthier, poichè si avvicinò sollecitamente a lei, tenendo in mano il cappello.

Nina sorse in piedi.

— Signorina – egli disse inchinandosi – vogliate scusarmi se io sono venuto a prendere vostre notizie. Ieri non eravate ancora rimessa dalla vostra indisposizione, ma ora osservo con piacere che state assai meglio.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 1, ore 4.50 pom. — *Mutamenti giornalistici.* — In seguito a dissensi col partito il cav. Ugo Pesci lascia la direzione della *Gazzetta dell'Emilia*. Un gruppo di capitalisti ne rileva la proprietà con direzione provvisoria, avente un indirizzo politico conciliante pel ministero; si fanno molti commenti.

La fuga di un pazzo delinquente. — Due anni fa, certo Gennasi, macchinista, in via d'Azeglio esplose delle revolverate contro il comm. Aizona, capo dei servizi del traffico dell'Adriatica. Invece uccise l'ing. Spangia sottocapo in servizio. Il Gennasi fu rinchiuso al manicomio d'Imola. Oggi giunge la notizia della sua fuga. Per prevenire un possibile delitto, il palazzo dell'Adriatica è guardato a vista.

Funerali. — Imponenti riuscirono i funerali del professor Vivante. A Porta Isaia parlò, accomiatandosi, il prof. Brini.

I cooperatori francesi. — Stamane giunse la Commissione dei cooperatori francesi. Essi visiteranno la Società operaia, il comizio, l'ufficio provinciale d'agricoltura, la Cassa di risparmio e le Banche.

Catania, 1, ore 9.20 ant. — *Sciopero di solfatai.* — A Regalbuto circa 400 solfatai non avendo avuto il promesso aumento della mercede giornaliera si sono messi in sciopero.

Parecchie miniere sono chiuse.

Nel paese regna attualmente la calma. Si prevedono però disordini, ovemai le autorità non s'interessino ad aiutare le sorti di questi poveri disgraziati.

Padova, 1, ore 4.50 pom. — *Un furto di seimila lire di gioie.* — Lungo la linea Milano-Venezia furono sottratte seimila lire in gioie dal bagaglio appartenente a un ufficiale austriaco. Il furto fu scoperto dopo molti giorni. Il bagaglio sostò cinque giorni a Padova.

Palermo, 1, ore 2 pom. — *Il dazio.* — Si annunzia che il ministero incaricò il cav. Marchesie di studiare le cause del sempre minore gettito del dazio consumo a Palermo, nonchè le condizioni dell'amministrazione daziaria.

Per gli solfatari. — Il consigliere di prefettura Defratta, a dileguare le vane speranze dei lavoratori e i timori più vani ancora dei gabellotti, fa sapere al *Giornale di Sicilia* che il suo progetto non tende a regolare il salario dei solfatai, che come innanzi verrà liberamente pattuito, ma a garantirne il pagamento, precisando i rapporti tra esercenti ed operai.

Prato, 30. — *Per Datini.* — Il Comitato per l'erezione del monumento a Francesco di Marco Datini, di cui è presidente il sindaco cav. avv. Cipriani, ha deliberato di inaugurare il detto monumento senza festeggiamenti di sorta.

In seguito a tale deliberazione, è sorto un secondo Comitato il quale — se la cittadinanza risponderà cortesemente all'appello del medesimo — propone di dare diversi festeggiamenti.

Reggio Calabria, 30. — *Un latitante ucciso dai carabinieri.* — Giunge notizia che il latitante Berla, feritore dell'esattore Trapani e del collettore Lazzarino, in Gallico, di cui ebbi già a telegrafarvi, stanotte venne ucciso dai carabinieri dopo uno scambio di fucilate.

Mancano i particolari.

INFORMAZIONI

IL RE A FIRENZE
LA REGINA A MONZA

S. M. il Re, partito la scorsa notte da Roma, è arrivato a Firenze stamane alle 6,44, salutato alla stazione dal Principe di Napoli e dalle autorità ed acclamato dalla folla.

S. M. si è recato oggi a visitare le scuderie per esaminare alcuni recenti acquisti fatti in Inghilterra e i lavori di ristauro e di arredo fatti negli appartamenti del palazzo Pitti destinati agli sposi.

S. M. partirà stasera alle 8 per Monza.

S. M. la Regina ha lasciato la scorsa notte Stresa per recarsi a Monza.

LA DATA DEL MATRIMONIO
del Principe di Napoli

E' annunziato ufficialmente che il matrimonio di S. A. R. il principe di Napoli con S. A. la principessa Elena di Montenegro sarà celebrato il 24 ottobre.

IL CONTE GIANOTTI

Ieri sera è partito per Milano il conte Gianotti gran mastro di cerimonie del Re.

IL « SAVOIA » AL MONTENEGRO

Gli incrociatori della regia marina *Bausan* e *Stromboli* hanno ricevuto ordine di mettersi a disposizione di S. A. R. il Principe di Napoli per scortare il regio *yacht Savoia* nel suo viaggio di ritorno dal Montenegro.

La famiglia principesca Montenegrina imbarcherà, tempo e mare permettendo, lunedì 15 corrente.

Non è ancora deciso se l'imbarco avrà luogo a Cattaro o ad Antivari.

PER I PRIGIONIERI

Nella settimana prossima si riunirà al ministero della guerra la Commissione presieduta dal generale Mozzacapo, incaricata di raccogliere oblazioni pei feriti e per le famiglie dei morti in Africa.

La Commissione è chiamata a deliberare intorno ad una elargizione straordinaria da farsi a bianchi e neri nella fausta occasione delle nozze di S. A. R. il Principe di Napoli.

AL BANCO DI NAPOLI

Ci si comunica che il capo dell'Ufficio d'ispezione sugli Istituti di emissione, comm. Mancioli, non ha avuto e non ha alcun incarico amministrativo, diretto o indiretto, presso il Banco di Napoli.

Alcuni giorni or sono il comm. Mancioli si recò a Napoli e in altri siti per indagini attinenti al suo ufficio, e poi è tornato al suo posto a Roma, che non ha più lasciato.

PER LA SARDEGNA

Chiamato dal ministero, è arrivato oggi a Roma il comm. Bedendo, reggente la prefettura di Cagliari, per prender parte ai lavori della Commissione governativa per i provvedimenti per la Sardegna che si è radunata oggi nel pomeriggio al Ministero dei lavori pubblici sotto la presidenza del sottosegretario di Stato.

Nell'adunanza il comm. Bedendo ha esposto gli studi fatti sulla sicurezza pubblica, sull'amministrazione dei Comuni, sul sistema tributario ed in generale su tutti gli oggetti più importanti che si riferiscono al problema sardo.

Su altri argomenti riferirono il comm. Pasqui, il comm. Rossi, il cav. Bondi, che presentò una accurata memoria sulla coltivazione dei tabacchi; il comm. De Nava parlò del sistema ferroviario.

Infine l'ing. Sanjust diede schiarimenti sul progetto per eseguire le opere idrauliche più urgenti.

Un'altra adunanza si terrà il 14 corrente.

Il comm. Bedendo ha conferito oggi stesso col presidente del Consiglio intorno alle deliberazioni prese dal Consiglio provinciale di Cagliari, ad unanimità, in merito ai provvedimenti ritenuti indispensabili per l'isola, alla quale il nuovo trattato di commercio italo-tunisino prepara nuovi danni.

Dopo molti anni, è questa la prima volta che tutti gli uomini politici della provincia di Cagliari si trovano d'accordo.

Crediamo poter assicurare che nella loro azione parlamentare essi procederanno uniti coi rappresentanti politici della provincia di Sassari.

AL MINISTERO DI AGRICOLTURA

L'on. ministro Guicciardini stamane ha riunito e presieduto la Commissione dei capi servizio.

NOTE VATICANE

Il Papa ha nominato il cardinale Isidoro Verga penitenziere maggiore; il cardinale Serafino Vannutelli, prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari di quella della disciplina regolare; i cardinale Andrea Steinkuber, prefetto della Congregazione dell'Indice; il cardinale Girolamo Maria Gotti, prefetto della Congregazione delle indulgenze e reliquie; il monsignor Benedetto Lorenzelli a nunzio apostolico presso la r. Corte di Baviera; mons. Luigi Tripepi, sostituto della segreteria di Stato, e mons. Diomede Panici segretario della congregazione dei riti.

CONCORSO ALLE CATTEDRE
di lettere italiane vacanti nelle scuole normali

Tra i nomi dei vincitori del concorso, fu dimenticato, ieri, quello del prof. Ernesto Spanò, che è risultato il terzo, con voti 80 su 100.

LE MAESTRE ASSISTENTI
delle scuole normali

La Commissione composta dell'ispettore centrale comm. Napoleone Caviglioni, del prof. Armanni, del segretario al ministero Caragnitti e delle signore Rebeghini-Prandi direttrice della scuola professionale di Roma e Maturi, ispettrice degli educatori femminili ha dato gli esami fra le concorrenti pei posti di maestre assistenti nelle scuole normali.

Le concorrenti erano 190, ne furono ammesse 55, vennero dichiarate eleggibili 35.

Di esse riuscirono prime queste dieci: Ricca Rosalia, Gentilini Maria, Mizelli Emilia, Regagnini Mortellaro Maria, Bazzocchi Irene, Foà Ada, Ferraglini Cavalieri Benvenuta, Bertoli Maria, Vannucci Maddalena, Castellani Giulia.

NELLA REGIA MARINA

Con la data che stabilirà il comando locale di Taranto passerà in armamento l'*Urania* col seguente stato maggiore: capitano di fregata D'Agliano, comandante; tenente di vascello Simeoni ufficiale in 2.o; sottotenenti di vascello Failla, Fassini e De Lerma; capo-macchinista di seconda classe Dentale; medico di seconda classe Farese e commissario di seconda classe Villani.

L'*Urania* costituirà nella squadra attiva la *Partenope* che — con la medesima data — passerà in disponibilità a Taranto col seguente stato maggiore: tenente di vascello Cacace, responsabile; capo macchinista di seconda classe D'Apice e commissario di seconda classe Gambardella.

— Con la data che vorrà stabilire il comando in capo del secondo dipartimento, il *Montebello* passerà in riserva a Napoli, essendo destinato a far parte della squadra di riserva in luogo del *Tripoli* che passerà in disponibilità a Napoli. Gli stati maggiori saranno i seguenti: *Montebello*: capitano di fregata Buono, comandante; tenente di vascello Bollo ufficiale in 2 o; sottotenenti di vascello Ferrero, Alzini e Manini; capo macchinista di seconda classe Grimaldi; medico di seconda classe Papa e commissario di seconda classe Fortunato.

Tripoli, ten. di vascello Benevento responsabile; capo macchinista di 2.a cl. Basso, commissario di 2.a cl. Orlando.

— Il capitano di fregata Devoto assumerà il comando del *Messaggero*.

— Il capitano di corvetta Coen partirà subito per Venezia onde imbarcare sul *Garigliano* in surregazione dell'ufficiale superiore di pari grado Somigli il quale è stato destinato ad imbarcare sull'*Italia* colle funzioni del grado superiore in luogo del capitano di fregata Serra.

— Coll'11 corr. sbarcherà dalla R. nave *Morosini* l'ingegnere di 1.a cl. Rollini e sarà surrogato dall'ufficiale di pari grado Pellicciolo.

La rappresentazione continua?

(Nostro telegramma partic.)

TORINO, 1, ore 5,45 pomerid. — *(Piero)*. Alla *Patria* confermano da Cuneo il prossimo arrivo dell'on. Sineo. V'andrebbe per un progetto relativo agli uffici delle poste. Intanto gli sarebbe offerto un banchetto a cui assisterebbero Giolitti con i deputati amici.

La *Stampa* odierna, con un lungo articolo, tenta di porre in ridicolo le affermazioni sul movimento giolittiano, che nega. Secondo lei tutto avvenne in linea di stima e affezione personale. Le preoccupazioni derivano da paura di uomo non morto, ma soltanto ferito e che sta guarendo.

Nell'insieme l'articolo palesa il dispiacere per il rumore fatto intorno al movimento giolittiano.

E qui a Roma l'ufficiosa *Agenzia Italiana*:

I commenti dei giornali e recenti discorsi pronunciati nel Piemonte hanno destato grandissima impressione anche nella maggioranza ministeriale e in quella parte di essa più devota al presidente del Consiglio.

Tra gli altri, un autorevole deputato ha creduto ieri di farsi interprete di tale impressione presso lo stesso presidente del Consiglio il quale — a quanto ci si riferisce — avrebbe ripetuto che egli in questi giorni, è occupato da troppi gravi interessi del paese per tener dietro a movimenti parlamentari dei quali, veri o no, egli non ha notizia. E avrebbe conchiuso riassumendo così la situazione:

— *A me non si fanno imposizioni: sono io che posso farne.*

Altri commenti sugli accordi franco-italiani

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 1, ore 5 pom. — *(Jacopo)*. Il *Temps* si rallegra con le diplomazie dei due paesi per la conclusione del trattato franco-italiano per Tunisi.

Se l'Italia si mostrò arrendevole, la Francia concesse quanto poteva, senza nuocersi commercialmente ed amministrativamente.

Le Convenzioni si possono considerare se non come riconciliazione come una conciliazione.

« Esse attenueranno — conchiude il *Temps* — le conseguenze di una politica alla quale auguriamoci di poter rinunciare! »

Anche il *Journal des Débats* è felice di constatare che i due governi si misero col concluso accordo sulla via della conciliazione.

La *Patrie* osserva che la ripresa del cabotaggio tra l'Italia e la Francia rese più facile la conclusione dell'accordo tunisino e permetterà al gabinetto italiano di farlo accettare alle Camere.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 1, ore 5,20 pom.

L'ANARCHIA ALL'ECONOMATO GENERALE
Il vuoto di centomila lire

Ho voluto interrogare direttamente l'ispettore qui inviato dal Ministero — il comm. Masotti — per l'inchiesta sul vuoto di cassa scopertosi all'economato generale.

Tutto quello che vi ho già telegrafato circa il disordine di quest'amministrazione è una pallida cosa di fronte al vero. E' tutta una anarchia per la quale occorrono i più urgenti provvvedimenti.

Anzitutto l'economato è in un lurido locale ove, a entrarci, si riceve un'impressione disgustosa; e credo che già si sia provveduto ad andare altrove. Poi, cominciando dall'economo generale comm. Pacces — noto certo per una stimabile persona, ma assolutamente disadatto al suo ufficio — a terminare agli uscieri che non si trovano, non funziona nulla colà come dovrebbe.

Il vuoto fatto dal cassiere sig. Alinei — che rimontante a epoca non recente — è tutta una conseguenza di questo disordinato e anarchico stato di cose. Il comm. Masotti ha potuto constatare che mentre per regolamento deve farsi la verifica di cassa ogni mese, è stata appena fatta un quattro o cinque volte in 6 anni!

I libri della contabilità erano un mito. Poco o nulla era registrato del servizio di cassa, e forse molte somme veramente erogate non potranno essere discaricate dall'ammanco del cassiere non essendovi i documenti giustificativi! S'è trovata, in queste condizioni, un'erogazione di circa ottomila lire per stipendi anticipati agl'impiegati; e qualcuno di questi ha ora persino negato al comm. Masotti di aver ricevuto nulla! Era stata stabilita come cosa normale questa pericolosa emissione di anticipo di stipendio! Ed ora sono mancati i fondi per i pagamenti degli onorari in corso! E vi sono creditori che vanno e vengono per piccole somme!

L'Alinei speculava sugli appalti del dazii di alcuni comuni vicini e con una Banca cooperativa; aveva anche aperto a un suo figliuolo un negozio di biciclette! Tutto pare gli sia andato a male, oltre di che, il grave peso di dover sostenere il largo appannaggio di due famiglie — una per la mano destra, l'altra per la sinistra — scossero fortemente la sua posizione economica, che pure era assai solida. Ed ora s'è trovato a non poter colmare in alcun modo il vuoto, cercando così di sfuggire alla gravità del processo!

Il comm. Masotti venne qui sabato precipitosamente. Egli, com'è noto, è a capo dell'Economato generale di Venezia e fu incaricato dal guardasigilli d'una ispezione a tutti gli Economati d'Italia. Stava compiendo l'ispezione all'Economato di Firenze quando venne d'urgenza chiamato per recarsi a Napoli; ed ora tornerà a riprendere l'ispezione a Firenze, per passare poi a Torino.

Egli è trasecolato del disordine che ha qui riscontrato; e indubbiamente riferirà gravi cose al ministero, invocando provvedimenti da estendersi, da una larga epurazione del personale a un nuovo e completo riordinamento direttivo dell'azienda!...

LE NOSTRE GUARDIE MUNICIPALI

Un'altra istituzione che non funziona a Napoli è quella delle guardie municipali. Ora, dopo maturi studi fatti, si procederà allo scioglimento del corpo delle guardie, riorganizzandolo su basi più semplici senza la militarizzazione che aveva ora.

UN RISANAMENTO DELLA GALLERIA

Un fatto avvenuto ieri in una bisca nella nostra Galleria — ove fra un giuocatore che si voleva respingere e il tenitore della casa, si venne a colpi di revolver e di coltello — in un sito che è il cuore di Napoli! — farà provvedere seriamente a quel che potrebbe chiamarsi il « risanamento della Galleria. » Quivi si annidano le più svariate case di giuoco, nella maggior parte delle quali seguono le accidentalità più turpi! — Le autorità neghittose non han fatto mai nulla per ottenere una completa epurazione. Ora pare che si vogliano risvegliare!...

L'UXORICIDIO D'OGGI

Oggi alle ore 10, in sezione Vicaria, Mercatelli Luigi fu Angelo, di anni 35, da Savignano, operaio, per gelosia esplose nella propria abitazione tre colpi di revolver contro la propria moglie Stefanelli Irene, d'anni 28, da Padova, levatrice, rendendola all'istante cadavere.

L'uxoricida fu arrestato dalle guardie di città.

IL «SAVOIA»

Il *Savoia* parte domani sera per Brindisi a disposizione del principe di Napoli.

Si lavora attivamente per la rinnovazione degli appartamenti a bordo.

Si sta tutto rimettendo a nuovo il gran salone sopra coperta e l'attigua sala da pranzo in cuoio di Cordova.

Alla principessa Elena è destinato l'appartamento della Regina, in stucco bianco e oro.

In questo si è rimesso intieramente il baldacchino di merletto e la stoffa azzurra. Si è rinnovato pure il camerino da bagno.

Nei tre vani dell'appartamento del Re prenderà alloggio il principe di Napoli, e poscia il duca di Genova cedendolo al ritorno al principe di Montenegro.

Accanto all'appartamento della principessa vi sono due eleganti cabine per le sue dame di compagnia.

Il principe partirà da Brindisi semplicemente cogli ufficiali della sua Casa militare.

Il Savoia poscia ritornerà a Brindisi per imbarcare il duca di Genova che va a prendere la principessa.

Due incrociatori allora scorteranno la nave reale.

Commemorazione patriottica a S. Maria di Capua Vetere

CASERTA, 1. — Stamane fu solennemente commemorata a Santa Maria di Capua Vetere la battaglia del 1° ottobre coll'intervento delle Società politiche, operaie, dei reduci garibaldini, del sindaco di Napoli, del prefetto, dei deputati Verzillo, Broccoli e Morelli, del presidente della deputazione provinciale Ruggiero, e di popolo immenso.

Parlarono davanti all'arco Adriano il sindaco Sagnelli, gli onorevoli Morelli, Verzillo, Ruggiero ed altri.

La commemorazione è riuscita splendida. Il paese è festante.

Arrivi di truppe a Massaua

MASSAUA, 1. — Proveniente da Suez e Napoli, è qui giunto stamane il piroscafo *Archimede*, della Navigazione generale italiana, con due battaglioni di cacciatori ed una compagnia del genio.

Un articolo contro Cavallotti

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 1, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. La *Petite République* pubblica una lettera assai violenta di un repubblicano italiano che si scaglia contro quello che chiama il tradimento di Cavallotti.

I giornali italiani proibiti in Turchia

(Nostro telegr. part.)

FILIPPOPOLI, 1, ore 5 pomerid. — La Porta bandì dall'Impero per un tempo indeterminato, totalmente, i giornali italiani. Dal 28 settembre la posta austriaca li respinge alla frontiera.

Le pratiche dell'ambasciata sono rimaste senza risultato.

I giornali francesi inglesi e tedeschi circolano invece liberamente.

Sperasi nell'energia della Consulta per l'abolizione del divieto, fatto in danno esclusivo dell'influenza italiana.

La misura dicesi provocata dal francese Bonin, ispettore di polizia, messo in caricatura dalla stampa italiana. L'Italia, sprovvista di ufficio postale, pare che non possa fruire delle guarentigie accordate agli Stati aventi qui uffici di posta.

Il curioso in tutto questo è che i giornali italiani, fra i quali la *Tribuna*, hanno appreso l'esistenza del capo di polizia Bonin e le sue gesta a Costantinopoli... dai giornali francesi!... Il signor Bonin, ricorderanno i lettori, è un ex-ispettore di polizia francese, chiamato a Costantinopoli presso l'ambasciata francese e quindi rimasto là ai servigi della Turchia e particolarmente del sultano.

Ancora i fatti del Brasile

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 1, ore 4 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Da fonte brasiliana si danno tutti i torti agli italiani per gli ultimi avvenimenti.

Affermasi che a Roma il Governo fu male informato.

L'irritazione al Brasile contro gli italiani aumenta, e il Governo è impotente a modificare l'opinione del paese!

Le idee di Menelich

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Telegrafano da Pietroburgo che Menelich fa dei passi perchè il suo regno sia ammesso a prender posto fra le potenze.

Egli chiede che siano accreditati degli ambasciatori ad Entoto; e la Russia sembra disposta a incoraggiarlo in queste tendenze.

Echi del Congresso cattolico di Salisburgo

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 1, ore 2,50 pomeridiane. — *(L.)* Il conte Kuenburg, presidente delle Sinistre riunite, presentò oggi un'interpellanza al Ministero chiedendo spiegazioni circa il discorso pronunciato dal luogotenente conte Thun al Congresso cattolico di Salisburgo, dove fra le altre cose si emise un voto per la restaurazione del potere temporale.

L'interpellante con acuta motivazione mostra quanto quel discorso fosse sconveniente, offendendo le legittime suscettibilità dell'Italia, alleata.

Chiede quindi di sapere se Thun parlò autorizzato dal Governo, oppure perchè non fu ufficialmente sconfessato, se parlò soltanto per proprio conto.

Echi dei fatti di Zurigo

ZURIGO, 29. — Ieri comparvero davanti al tribunale circondariale, sezione 1ª, altri 22 dei compromessi nei dolorosi fatti di Aussersihl. Sono tutti giovani dai 20 ai 35 anni. Sono tutti svizzeri, ma, cosa rimarchevole, neppure uno nativo di Zurigo.

Non ne faccio i nomi non meritando invero di passare ai posteri per le loro gloriose gesta. Dirò solo che vennero riconosciuti tutti colpevoli e condannati a pene varianti dai 4 giorni alle 6 settimane di carcere, ed a multe che dai 15 salgono ai 70 franchi.

Vennero anche condannati al rifacimento dei danni, ma, quanto a questo purtroppo dovrà pensare il Comune, il quale naturalmente si rifarà poi sugli stessi danneggiati aumentando di qualche lira la cedola delle imposte.

Fra i condannati merita speciale menzione Giovanni Widmer il quale, piuttosto che aspettare la sera onde esercitarsi al tiro delle pietre con nemico segnato, entrò pacificamente, alle 4 pom. del 28 luglio, nell'osteria dell'italiano Bonzani, sita in Rappengasse, e impossessatosi d'un clarino del valore di lire 25 e di tanti sigari per lire 2, se ne andò pei fatti suoi. Fu condannato a *dieci giorni di carcere!!!*

Il bilancio alla Camera austriaca

VIENNA, 1. — E' stato oggi presentato alla Camera dei deputati il bilancio pel 1897.

Ne risulta che le spese ammontano a 692,161,183 fiorini e le entrate a fiorini 692,703,959.

Vi è quindi un avanzo di fiorini 542,776.

In confronto al bilancio del 1896, le spese totali aumentano di fiorini 26,889,405.

Tale aumento riguarda tutti i rami dell'amministrazione.

Le entrate totali del 1897 sono superiori di fiorini 26,697,569 in confronto a quelle dell'esercizio 1896.

Tale aumento è dovuto ai dazi doganali, per fiorini 1,392,323 ed alle imposte indirette per fiorini 16,856,560.

Tali previsioni si basano sui risultati ottenuti negli otto primi mesi del 1896.

Le previsioni delle entrate del ministero delle ferrovie sono aumentate di 9,643,229, sopratutto in seguito all'aumento dei trasporti.

Il prestito d'investimento continuò ad essere impiegato nei rimborsi relativi alla conversione dei debiti per 23,222,296 fiorini ed in nuove spese di investimento per 25,391,690 riguardanti tutti i rami dell'amministrazione, fra cui due milioni per costruzione di caserme in Galizia, due milioni per sovvenzione al comune di Praga per costruzione di pubblici edifizi, e circa 6 milioni per costruzione di ferrovie, specie in Galizia.

Lo sciopero minerario in Boemia

L'Agenzia Stefani comunica:

DUX, 30. — Due battaglioni di fanteria ed uno squadrone e mezzo di cavalleria, giunti sui luoghi dello sciopero, prevennero i minacciati disordini.

Vennero operati sette arresti per violenze.

I tentativi per indurre allo sciopero gli operai dei vari pozzi fallirono.

×

PRAGA, 1. — A Bruex sono stati finora operati dieci arresti per sospetto di diffusione di manifesti sediziosi.

Nella scorsa notte pattuglie di gendarmeria e di cavalleria percorsero le vie. La notte passò tranquilla.

Oggi 1200 minatori si posero in isciopero in tre pozzi.

Da parecchi punti sono segnalati disordini, avvenuti principalmente per imporre lo sciopero colla violenza.

×

PRAGA, 1. — In seguito allo sciopero nel bacino carbonifero di Brüx, avvennero dimostrazioni, nelle quali parecchie persone rimasero ferite. Vennero operati quattro arresti.

Gli scioperanti lanciarono pietre contro i gendarmi che scortavano gli arrestati. Ma i dimostranti fuggirono tostochè i gendarmi ebbero accennato a far fuoco.

Sono stati inviati nel bacino di Brüx un mezzo squadrone di dragoni ed un battaglione di fanteria.

La situazione è pure minacciosa a Komotau.

La Spagna alle Isole Filippine

MADRID, 30. — Un dispaccio ufficiale da Manilla annunzia che gl'insorti tentarono di invadere la provincia di Batangas, ma furono respinti con numerose perdite.

Un'altra banda d'insorti, sconfitta a Cavite, è inseguita dalle truppe.

×

MADRID, 1. — Si ha da Manilla: I ribelli concentrati a Silang, nella provincia di Cavite, furono respinti con grandi perdite, mentre tentavano invadere la provincia di Batangas.

Le truppe spagnuole respinsero pure i ribelli in Canita.

L'Inghilterra al Marocco

PARIGI, 30. — Si ha da Tangeri: « L'Inghilterra attende dal sultano l'autorizzazione d'installare nella rada di Tangeri dei pontoni per deposito di carbone. »

Suicidi d'italiani in Svizzera

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 1, ore 11 ant. — *Colombi.)* Menaldini Eugenio di Chiaverano (Ivrea) e Tomanasi Angela di Torino si suicidarono all'Albergo di Città mediante una rivoltella. Causa del suicidio sembra essere stata la mancanza di mezzi; trattasi di due amanti fuggiti dal loro paese.

— Nel villaggio di Giubiasco, Campanone Luigi di Pavia si suicidò mediante avvelenamento coll'acido fenico; motivo ignoto.

Terribili disastri in America

NEW-YORK, 1. — Le pioggie fecero straripare il lago Staaton nella Virginia.

Vi sono parecchi morti.

Un ciclone imperversa nella regione di Jacksonville; una ventina di città e di villaggi sono devastati; vi sono una cinquantina di morti.

Un teatro incendiato

ABERDEEN, 1. — Nel teatro del Palazzo delle *Varietà* è scoppiato, iersera, un incendio. Vi sono tre morti e 40 feriti.

Si teme che altri cadaveri si trovino sotto le macerie.

Carestia e sommosse nelle Indie

BOMBAY, 30. — La carestia provoca sommosse nel Centro e nel Nord dell'India.

Borse e Mercati

Roma 1.

Ore 3 pom. — Fisionomia del mercato molto migliore per la Rendita che esordita a 94,57 fece 94,55 per chiudere a 94,60; contanti 94,27 1/2.

Rendita 4 1/2 contanti 102 *ex coupon*.

Valori deboli: Condotte 214 a 213 *ex coupon* di L. 3 — Omnibus 248 a 247,50 — Metallurgiche ferme a 131,50 denaro — Gas 847 — Risanamento 15,50 — Terni domandate a 394.

Cambi: Francia 107,07 — Londra 26,96.

Ore 6 pom. — Pochi affari — Rendita 94,57 1/2 — Metallurgica 132.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 2 ottobre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.10

PARIGI, 1 ottobre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 57
Id. 3 0/0 perp.	101 70	101 95
Id. 4 1/2 0/0	105 40	105 57
Rendita italiana 5 0/0	88 60	88 60
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	110 1/4
Cambi sull'Italia	— —	6 5/8
Rendite Turca (nuova)	19 55	19 57
Banca di Parigi	816 —	816 —
Egiziano 6 0/0	— —	524 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 9/16	63 7/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	540 1/2
Credito Fondiario	— —	648 —
Azioni Suez	— —	3345 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	598 —
Rendita Portoghese	— —	26 1/2
Rendita Russa 3 0/0	93 35	93 40
Banco di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	30 95	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

6) Appendice del 2 ottobre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

La signora De Bruniere si coprì il volto con le mani e proruppe in lagrime.

Ci fu una lunga pausa.

E quando la signora De Bruniere rialzò il capo e fissò su lui lo sguardo doloroso, il banchiere soggiunse:

— C'è, mi sembra, un mezzo di rendere alla signora De Bloville...

— La sua felicità perduta? interruppe la vecchia zitella con accento di amara ironia.

— La sua felicità, forse... ma certamente la sua libertà.

La signora De Bruniere trasalì.

— Che cosa volete dire? chiese ella con voce repressa.

— La signora De Bloville può reclamare il divorzio.

— Oh!...

— Giovane e bella e possedendo, come dicesie, tutte le doti del cuore e della mente... troverebbe facilmente da rimaritarsi.

— Ed accettereste il divorzio?

— Sì, rispose recisamente il banchiere, e soggiungo che questa è, secondo me, l'unica soluzione di una situazione che, voi stessa lo avete detto, non può più durare.

— Il divorzio!... il divorzio... - esclamò sordamente la signora De Bruniere... Sicchè poco vi importa che vostra moglie soffra nel suo affetto, nella sua dignità, nel suo amor proprio, e perda tutte le sue illusioni su voi. Ah... non soltanto non l'amate più... la detestate...

— Lasciamo da parte, ve ne prego, ogni questione di sentimento... Ve lo ripeto... il divorzio è una soluzione.

— Vedo che siete pronto ad accettarlo, ed anche ne comprendo le ragioni; ma Angela avrà altrettanta premura a separarsi da voi?

— Sì, se voi, sua zia, le farete comprendere che è necessario, che si tratta sopratutto ed esclusivamente dei suoi più cari interessi... Del resto, nulla vi dice che l'idea del divorzio non sorriderà alla signora De Bloville.

La vecchia zitella guardò il marito d'Angela stupefatta.

De Bloville continuò:

— Divorziata, vale a dire libera e ricca, perchè possiede un milione, ella sarà immediatamente molto ricercata e non avrà che la briga di scegliere un secondo marito fra numerosi pretendenti. Allora ella godrà la felicità che non ha presso di me e la sua vita non sarà spezzata.

« Per quanto vi concerne signora, nulla sarà mutato di quanto ho risoluto di fare in vostro favore; il restauro del castello di Kerouan si compirà, la proprietà sarà ricostituita come ne ho dato l'ordine, e continuerete a riscuotere dal mio notaio la vostra pensione di dodici mila franchi.

« Ciò non toglie che io non sia colpevole verso la signora De Bloville; che io non abbia perduto la stima di molte persone e che non abbia infine, come voi avete detto giustamente, tradito la fede giurata... ma questo prova che non sono così completamente cambiato come avete potuto supporre. Che volete, signora, mi trovo su una china fatale da cui non posso ritrarmi; sono preso da un ingranaggio il quale mi stritolerà... Che il mio destino si compia! »

— Oh, signor De Bloville!... ed è quella Carmen... quella... signora dalle perle...

— Signora - interruppe il banchiere con vivacità, - non dite male di quella donna... Ella non è quale il mondo e voi supponete...

— Nondimeno signore!...

— Spesso le apparenze ingannano.

— E voi potete così assumerne le difese!... Ma ella vi ha distolto dai vostri doveri, ed esercita su voi una influenza funesta.

De Bloville non rispose.

— Suvvia, soggiunse la signora De Bruniere, ditemi la verità.

— Mi sembra che non dobbiate rimproverarmi di mancare di franchezza.

— Avete proprio desiderio di divorziare?

— Sì, signora.

— Dunque voi sposerete quella bella spagnuola?

Il banchiere sorrise amaramente.

— No, rispose con accento reciso.

Poi, dopo una pausa:

— Siete sicura che vostra nipote non sa ancor nulla?

— Assolutamente sicura.

— Ebbene, bisogna che sappia tutto, ed il più presto possibile... oggi stesso. E' meglio che lo impari da voi... che da un'altra persona. Voi almeno troverete delle parole per consolarla... e nessuno può parlarle della necessità del divorzio, con tanta autorità quanto voi.

— Ahimè, signore, mi avvedo che il divorzio si impone... Ma è una gran cosa quella che vi aspettate da me.

— Se sarà necessario, signora, unirò la mia voce alla vostra per vincere gli scrupoli che potrebbe avere Angela.

— Ah povera ragazza... è proprio condannata irreparabilmente.

— Fa duopo ch'ella riacquisti la sua libertà, signora.

— E voi la vostra!

— Sì... Però non voglio una di quelle rotture che rendono nemici irreconciliabili marito e moglie. Nutro sempre per Angela la stessa affezione paterna. Cessando di essere il marito, spero di restare, di rimanere sempre il buon amico, come per lo passato.

— Ah, signor De Bloville, nulla farà dimenticare ad Angela la prova crudele che sta per subire. La povera ragazza soffrirà un immenso dolore.

— Minore forse di quanto non crediate. In ogni caso, signora, conto su voi per farle intendere la ragione e consolarla. Quando si saprà che la signora De Bloville domanda il divorzio, anzichè meravigliarsene, tutti troveranno la cosa naturale. La gente ne discorrerà per qualche giorno, poi non se ne parlerà più. A Parigi si è così: si passa da una attualità all'altra.

La signora De Bruniere rimase un istante silenziosa parendo riflettere; ma comprendendo che doveva difendere l'avvenire di sua nipote crudelmente oltraggiata, era completamente favorevole all'idea del divorzio.

— Sia, signore - ella disse; - checchè possa costarmi, giacchè non volete sacrificare la vostra amante, non esito più ad accettare la missione che credete di dovermi affidare.

— Sta bene... vi ringrazio.

La vecchia zitella si asciugò gli occhi ed il volto e si alzò dicendo:

— Vado da mia nipote.

— Io esco - disse il banchiere; - voi potrete passare tutta la serata sola con la signora De Bloville.

Ed accompagnò la signora De Bruniere sino all'uscio del suo gabinetto.

XV.

La zia e la nipote.

La signora De Bruniere, la quale non poteva indovinare le vere intenzioni del signor de Bloville, aveva creduto dover accettare, nell'interesse di sua nipote, l'incarico estremamente penoso di parlare alla giovane sposa del divorzio, come l'unico modo di uscire da una situazione insopportabile.

Certamente la vecchia mondana era stata sincera dicendo al marito d'Angela che, se avesse potuto prevedere quello che succedeva, avrebbe preferito di finirla subito con la vita, piuttosto che dargli sua nipote in moglie.

Adesso la sua coscienza le rimproverava crudelmente di aver fatto di tutto per questo matrimonio che, dopo pochi mesi, metteva capo, a forza, al divorzio.

Ma, già, ella aveva nutrito serii timori a proposito della felicità d'Angela. Senza rendersi conto di ciò che realmente esisteva, ella nondimeno aveva compreso che, per i due sposi, la vita coniugale non era esente da nubi.

Non si era mai accecata al punto di non notare che tanto nel marito quanto nella moglie c'era qualche cosa di artificioso, di forzato.

Se ella si era accorta che sua nipote si rassegnava a stento alla sua nuova esistenza, non aveva mai supposto per un istante che De Bloville potesse diventare sposo infedele. E questo era accaduto.

Quest'uomo, che ella aveva tanto ammirato e collocato sì in alto, non valeva meglio degli altri.

La vecchia zitella si cuoceva nel vedere svanire in tal modo una delle sue ultime illusioni.

Ella aveva portato alle stelle la generosità di De Bloville. Senza dubbio egli era sempre generoso; lo aveva provato nulla ritirando di ciò che aveva fatto per lei; ma questo gli riusciva tanto agevole in grazia della sua immensa ricchezza!

Abbassando nella sua mente l'uomo, la signora De Bruniere scemava anche nello stesso tempo una delle sue più belle doti.

Ella farebbe conoscere a sua nipote l'indegna condotta del marito; ma forse aspetterebbe qualche giorno per consigliare alla giovane sposa di divorziare.

Bisognava lasciarle il tempo di riflettere; ella, infine, doveva usare certi riguardi a quella disgraziata giovane, che si vedeva così mal ricompensata del sacrificio che si era imposto.

La signora De Bruniere trovò sua nipote nel salottino, intenta a scrivere. Come molte giovani spose, Angela per distrarsi, affidava di quando in quando alla carta qualcuno dei suoi pensieri segreti.

— Ah siete voi, madrina, - disse ella alzandosi; - oggi non vi aspettavo. State dunque benissimo?

— Benissimo no... perchè sono seccata... che dico?... sono desolata come non lo sono stata mai in mia vita.

— Mi spaventate, madrina... Cosa vi è dunque successo?

— Te lo dirò... ma prima vieni qui che ti abbracci mia povera figlia!...

E strinse la giovane fra le sue braccia.

— Infatti, madrina, - soggiunse Angela, - avete l'aspetto grave, severo... ed il volto animato, come se foste in collera.

— Ah... lo hai notato!... ebbene, sì, sono furibonda.

— Perchè?...

— Perchè quello che accade mi indigna, mi rivolta, mi fa uscire dai gangheri.

— Suvvia, madrina, cercate di calmarvi... e se volete che vi capisca, spiegatevi.

— Sì... ho bisogno di essere calma per discorrere seriamente con te... Vieni, sediamoci su questo canapè.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Al rumore leggero che produsse, aprendosi, l'uscio del gabinetto del marito, Amelia si alzò dalla poltrona sulla quale erasi abbandonata e con una calma imperiosa aspettò l'entrata di Roberto.

Questi andò a lei sorridente.

— Mi avete fatto chiamare per una comunicazione urgente, mia cara amica – disse egli col tono più disinvolto – bisogna che si tratti realmente di un affare urgentissimo per obbligarmi a lasciare tanto bruscamente i nostri invitati...

Amelia aveva raccolto tutto il coraggio e il sangue freddo che le restava.

— State pure tranquillo – replicò ella – che non vi tratterrò a lungo... Non vi ho da fare che una domanda: che cosa ne è del medagliončino unito alla catena e all'orologio di cui io vi ho fatto un presente poco dopo il nostro matrimonio?...

Malgrado la sua prodigiosa presenza di spirito, Roberto piegò sotto questo colpo che era lontano dall'aspettarsi.

Egli si sentì agghiacciare il sangue.

Che cosa significava ciò?

A qual proposito questa spada di Damocle appariva all'improvviso sospesa sul suo capo, proprio al momento in cui egli si credeva liberato definitivamente da ogni timore?

Da dove partiva questo ultimo colpo?

Ma il suo spavento, per quanto profondo, non gli impedì di pagare di audacia.

— Perchè mi fate tale domanda, cara amica? – fece egli con una voce che non tremava.

— Ve lo chiedo nel vostro interesse.

— Non vi capisco.

— Voi non lo portate più quel sigillo...

— No. L'anello che lo reggeva alla catena essendosi completamente logorato, ho dovuto metterlo da parte per non arrischiare di perderlo, ciò che mi sarebbe assai dispiaciuto perchè era un vostro dono. Mi sembra che questo fatto sia la cosa più naturale del mondo... Ma, ancora una volta, perchè farmi tale domanda in un momento così poco opportuno?

— Vi ripeto che lo faccio nel vostro interesse.

— Ed io vi ripeto che non capisco! Quel medaglioncino non può riguardare nullamente i miei interessi.

— Ne siete sicuro?

— Perdio!

— Neppure se è stato trovato la sera del 1° gennaio nelle mani di Veronica Sollier?

Roberto divenne livido.

— Nelle mani della cieca, morta oggi! – esclamò egli scrollando le spalle. – Che cosa è questa favola?

— Disgraziatamente non è una favola. E' troppo vero che Veronica, lottando contro l'assassino di vostro fratello, gli ha strappato quel gioiello... E sapete a qual conclusione si potrebbe venire?

— No.

— Che voi siete l'assassino ricercato invano da sei mesi! Capite alla fine?

— Capisco che la vostra è una pazzia pura e semplice! – replicò Roberto con accento di trionfo. – E posso provarlo...

— Come?

— Oh, nel modo più semplice...

— Aspetto.

Roberto cavò di tasca un mazzo di chiavi, aprì un cassetto dello scrittoio, prese il sigillo e lo mostrò alla moglie dicendo:

— Vedete bene che se non ho voluto portare più questo gioiello, non l'ho perduto...

— Ah! ladro!... ladro e assassino! – proruppe la signora Vernière, non padroneggiandosi più.

— Signora,... signora,... guardate bene a quello che dite! – disse il miserabile con voce fioca e quasi sibilante, avanzandosi verso l'infelice donna in un'attitudine oltremodo minacciosa.

Ma malgrado quest'attitudine, malgrado il furore che accendeva gli occhi di quell'uomo, che ella sapeva capace di tutto, Amelia continuò:

— Questo sigillo era una prova troppo schiacciante contro di voi! Lo avete rubato al Parco San-Mauro, il giorno nel quale vi siete recato nello studio del sig. Savanne, col pretesto di scrivere una lettera! – Veronica Sollier e la sua nipotina erano una gran minaccia per voi, e le avete fatte uccidere! – A forza di menzogne e di ipocrisie riusciste anche a stornare i miei sospetti a Berlino... Oggi io non sono più turlupinata da voi e non mi resta che dire una parola perchè la giustizia s'impadronisca di voi e vi abbandoni alla ghigliottina che vi aspetta!

— Questa parola voi non la pronuncierete! – gridò Roberto saltando addosso ad Amelia e prendendole i polsi con tanta forza quasi da romperglieli.

— Sì, la dirò!

— No, se non volete che vostro figlio sia disonorato come me!

— Come mai l'obbrobrio di Roberto Vernière potrà ricadere su Filippo di Nayle?

— Filippo è solidale con me in un altro delitto... Egli è mio complice!...

— Voi mentite! Non vi credo!

— Vi ripeto che egli è mio complice! Una vostra parola che possa perdermi, perderà anche lui insieme a me. Voi potete salvarci entrambi col dire al giudice che non avete mai veduto questo gioiello.

— Rifiuto di mentire... – balbettò la signora Vernière, cercando di liberarsi dalla stretta brutale di Roberto.

— Sia bene; ma allora la Corte d'assise attende Filippo di Nayle, accusato e convinto di aver tradito la Francia!

— Filippo, mio figlio, che tradisce la patria! E' impossibile!

— Come il suo socio Roberto Vernière. Tutti i piani venduti alla Prussia sono stati disegnati da lui! Tutte le formule furono scritte da lui!... Vedete bene che tacerete!...

Amelia non ebbe il tempo di rispondere!...

In quel momento la porta del vestibolo del primo piano che dava nello studio di Roberto, si aprì violentemente e sulla soglia comparve Veronica Sollier.

— Imporrete silenzio anche a me? – esclamò la donna.

A tali parole risposero due esclamazioni di spavento emesse dal fratricida e da Amelia.

L'uno e l'altra retrocessero terrorizzati innanzi all'apparizione di quella donna che ritenevano morta.

Roberto, delirante esclamò:

— La signora Sollier!... Vivente! Da dove viene?... Che cosa vuole!... Chi l'ha condotta qui!

— La volontà di far giustizia, assassino di Riccardo Vernière! – rispose Veronica, avanzandosi verso di lui.

— Questa donna è pazza!...

— No, non sono pazza; anzi vi ho perfettamente riconosciuto!

— Per riconoscere bisogna vederci, e voi siete cieca!

— Cieca! – replicò la nonna di Maria sempre avanzando. – Era precisamente sulla mia cecità che contavate... Perchè io ero cieca, e perchè sempre tale rimanessi voi avete voluto farmi assassinare!... Cieca! Non lo sono più! Ci vedo, come vi ho veduto la notte dell'incendio, all'officina di Saint-Ouen! Vi vedo pallido e tremante, con le labbra bianche, gli occhi smarriti!... E là, sul rivolto dell'abito, quella macchia rossa che vedo, è forse sangue? E' il sangue di vostro fratello? No, è il nastrino della legione, simbolo dell'onore, che voi disonorate e che io vi strappo!

Così dicendo, la signora Sollier aggiunse l'azione alle parole, strappò il nastrino rosso dall'abito di Roberto, e incrociate quindi le braccia, disse:

— Direte ancora che io sono cieca, assassino?

Le porte laterali del gabinetto si erano nel frattempo aperte. Da quella di sinistra entrò Enrico insieme ad Alina e a Matilde.

Da quella di destra Daniele Savanne e Filippo di Nayle.

Roberto indietreggiò barcollando.

Le gambe che già si piegavano non lo potevano più sostenere.

Egli si sentiva perduto.

Amelia restava atterrita e si chiedeva se non fosse in preda al più spaventevole dei sogni.

Filippo si avanzò.

— La prova decisiva è fatta, signori – disse egli rivolgendosi al giudice istruttore e al nipote; – ed è concludente... Voi avete udito quest'uomo (col gesto indicava Roberto) voi lo avete udito or ora fare a mia madre la confessione del suo delitto... L'assassino di Riccardo Vernière è lui!

Lo scellerato, ritrovando un po' di forza, ebbe l'audacia di gridare:

— Menzogna!

— No, verità – replicò Veronica. – Io ho lottato contro di voi nella notte dell'incendio nel momento in cui vostro fratello, da voi ucciso, si era abbattuto sanguinante ai vostri piedi... Io ho strappato a voi il gioiello che, come me, vi accusa.

Poi, rivolgendosi ad Alina tremante, continuò:

— Quest'uomo, quest'infame, ha ucciso vostro padre, signorina! Egli ha incendiato l'officina e vi ha rovinata... Vi domando giustizia e vendetta...

— Lui... lui... fratricida!... – balbettò Alina, perduta.

— Fratricida, ladro e incendiario! – gridò Magloire. – Ah, birbante!

— E il fratricida è anche una spia, signori! – disse Filippo di Nayle avanzandosi. – Ah, voi non conoscete ancora per intero il miserabile! Egli aveva preparato e venduto alla Germania degli armamenti potenti! Dopo avere ricevuto in danaro e in onori il prezzo del suo pseudo-patriottismo, sapete che cosa ha fatto? Ha venduto e consegnato gli stessi piani, le stesse armi, le stesse formule alla Germania, e ne ha intascato il prezzo!

Una esclamazione di orrore uscì da tutti i petti.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze